



CONFIMI

31 maggio 2019

INDICE

CONFIMI

31/05/2019 Il Giornale di Vicenza Apindustria Vicenza indica le priorità ai nuovi amministratori locali	5
31/05/2019 Il Giornale di Vicenza L'Itis Fermi si aggiudica il 34° Premio Meccatronica	6
31/05/2019 Il Giornale di Vicenza Mercatone, inchiesta per bancarotta	7
31/05/2019 Il Giornale di Vicenza Le categorie agli eletti: «Fate squadra come noi»	9

CONFIMI WEB

29/05/2019 iltempo.it Accesso alle cure: sindacati e imprese insieme per PMI Salute	11
29/05/2019 paginemediche.it 14:00 Accesso alle cure: sindacati e imprese insieme per PMI Salute	13
30/05/2019 ilmondodeitrasporti.com 11:44 CALONI / Inaugurata ieri nuova sede di Galliate	15
30/05/2019 ilgiornaledeveronesi.it 10:57 Imprenditori, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione	16
30/05/2019 ilpopoloveneto.it 17:22 Imprenditori di Apindustria Confimi Verona, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione	17

SCENARIO ECONOMIA

31/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tria e la strettoia della trattativa Ue: la partita si gioca entro il 20 giugno	19
31/05/2019 Il Sole 24 Ore Nel 2017 redditi dichiarati al Fisco a quota 49mila euro, in crescita del 3%	21
31/05/2019 Il Sole 24 Ore «Da Progetto Italia spinta dello 0,3% al Pil»	23

31/05/2019 Il Sole 24 Ore	26
Tria: non servono manovre correttive La Tav va fatta	
31/05/2019 Il Sole 24 Ore	28
PERCHÉ IL DEBITO ALLONTANA GLI INVESTIMENTI	
31/05/2019 Il Sole 24 Ore	30
Fca-Renault, si accelera: va al consiglio il piano di fusione	
31/05/2019 Il Sole 24 Ore	32
Manca un progetto per rilanciare l'economia	
31/05/2019 La Repubblica - Nazionale	34
Tria, risposta alla Ue in 10 pagine E la Lega vuole la sanatoria fiscale bis	
31/05/2019 La Repubblica - Nazionale	36
Ora anche la Lega frena il salario minimo	
31/05/2019 La Repubblica - Nazionale	38
Elkann, missione a Tokyo per convincere Nissan	
31/05/2019 La Stampa - Nazionale	39
"La crescita è zero Ma il deficit va giù anche con la lotta all'evasione fiscale"	
31/05/2019 La Stampa - Nazionale	41
Fusione Fca-Renault Elkann chiede un incontro a Nissan	
31/05/2019 Il Messaggero - Nazionale	43
Tria rassicura l'Europa La Lega: ora il condono ma i grillini si dividono	

SCENARIO PMI

31/05/2019 Corriere della Sera - Brescia	46
Pmi, innovare per crescere facendo sistema	
31/05/2019 Il Sole 24 Ore	47
Accelerazione su Pmi e digitale	
31/05/2019 Il Sole 24 Ore	48
Credimi aumenta il credito alle Pmi a medio lungo	
31/05/2019 MF - Nazionale	49
CON IL DECRETO CRESCITA + FINANZIAMENTI ALLE PMI	
31/05/2019 MF - Nazionale	51
Unicredit e Bei aiutano le mid cap	

CONFIMI

4 articoli

IL MANDAMENTO OVEST HA INCONTRATO I CANDIDATI SINDACI

Apindustria Vicenza indica le priorità ai nuovi amministratori locali

Viabilità efficiente e attenzione alla sostenibilità ambientale: questi le due priorità individuate dalle imprese dell'Ovest Vicentino per i nuovi amministratori del territorio, in particolare per le aree di Montecchio e Arzignano."Su questi temi, di gran lunga i più sentiti tra i nostri associati, abbiamo "ingaggiato" i candidati sindaci dei due comuni nelle scorse settimane - esordisce Roberto Callegari, Presidente del Mandamento Ovest Vicentino di **Apindustria** - e devo dire che, con i dovuti distinguo, ho rilevato in tutti i candidati una forte percezione dell'importanza di questi argomenti per la vita del nostro territorio. Ora ci apprestiamo a monitorare con attenzione i fatti che, necessariamente, dovranno seguire agli impegni dei vincitori, a cui vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro. Le cose da fare sono tante: a Montecchio vanno conclusi i lavori attorno al casello autostradale, c'è l'importantissimo dossier "Pedemontana", ma anche la viabilità a servizio delle zone produttive è migliorabile. Il comune è uno snodo logistico fondamentale per tutto l'Ovest vicentino e, dal punto di vista viabilistico, è costantemente sotto pressione. Su Arzignano invece abbiamo posto un focus importante sulla tutela del territorio nell'interesse di chi lo vive oggi, ma soprattutto delle future generazioni. Le imprese per prime sono consapevoli della fragilità dell'ambiente nel quale operano, in un contesto ancora "provato" dagli eccessi del passato. Ai nuovi amministratori abbiamo chiesto un impegno non "di mandato", ma di lungo periodo sul tema del depuratore che è un elemento essenziale nell'equilibrio del territorio".

QUATTRO LE SCUOLE DELLA PROVINCIA COINVOLTE NELLA COMPETIZIONE DI APINDUSTRIA VICENZA

L'Itis Fermi si aggiudica il 34° Premio Meccatronica

"Un dispositivo per la compattazione di trucioli metallici", questo il tema della sfida tra i partecipanti alla 34ma edizione del Premio Meccatronica, il concorso rivolto agli studenti degli istituti tecnici e professionali organizzato dalla categoria dei metalmeccanici di **Apindustria Confimi Vicenza** con il contributo della Camera di Commercio di **Vicenza** e che ha visto la JVONNE srl di Castelvetro nel ruolo di azienda proponente il tema di questa edizione. Ad essere incoronati vincitori sono stati i ragazzi dell'Itis Fermi di Bassano del Grappa, con un progetto molto completo e ottimamente esposto che ha permesso loro di avere la meglio sui team del IPSIA Lampertico di **Vicenza** - secondo - e della coppia IPSIA Scotton di Breganze e IIS Rosselli-Sartori di Lonigo (che si sono qualificati terzi ex aequo). L'edizione di quest'anno ha visto i gruppi di lavoro presentare i propri elaborati in uno spazio appositamente allestito dall'azienda proponente, nell'ambito di un proprio evento aziendale. Così, circondati da una serie di macchine in esposizione nello show-room allestito dall'azienda (che successivamente ha svelato il proprio modello numero 500) i quattro gruppi arrivati alla fase finale si sono alternati nell'esposizione al numeroso pubblico presente il frutto del proprio lavoro, facendo sfoggio di una notevole capacità comunicativa e una grande padronanza del tema e delle scelte compiute. Ad aprire la giornata, assieme al presidente di **Apindustria Confimi Vicenza, Flavio Lorenzin** ed al Presidente provinciale di **Confimi Industria Meccatronica**, Paolo Rizzato, è intervenuto il titolare di Jvonne Mauro Dal Grande, che - assieme al fratello Giorgio, ha abbracciato da subito l'idea di collaborare con le scuole del territorio. Nel suo intervento, molto sentito, ha esortato i ragazzi presenti a rincorrere i propri sogni e a dare il massimo per realizzarli. Presente anche il referente tecnico di Jvonne, Ferruccio Visentin, che nei mesi scorsi è stato un primario punto di riferimento per i gruppi di lavoro e che ha illustrato gli obiettivi del tema proposto ai team e i punti di forza di ciascun progetto. Gli imprenditori hanno manifestato grande apprezzamento per i progetti sviluppati a partire da una sfida apparentemente semplice, ma che ha riservato più di un'insidia. Della decina di istituti presenti alla presentazione dello scorso ottobre, nove hanno raccolto il guanto della sfida, ma solo quattro sono arrivati al traguardo. «La proposta che abbiamo presentato con Jvonne - spiega il Presidente provinciale di **Confimi Industria Meccatronica**, Paolo Rizzato - ha impegnato davvero molto i ragazzi, ma sono certo che li abbia anche fatti crescere. Sono molto grato ad Jvonne per aver accolto con entusiasmo la nostra proposta e ringrazio particolarmente Giorgio Dal Grande che da subito ha creduto al progetto». L'evento ha riscosso anche il plauso del presidente di **Apindustria Confimi Vicenza, Flavio Lorenzin**: «La lunga storia del Premio Meccatronica è la testimonianza di un dialogo trentennale tra imprese manifatturiere e scuole del territorio. Il nostro compito di imprenditori è anche quello di far emergere i talenti dei nostri giovani, che sono il futuro delle nostre aziende e del nostro territorio. Ringrazio Jvonne per la propria disponibilità e voglio sottolineare anche l'importante contributo della Camera di Commercio che ha deciso di sostenere la nostra iniziativa». Largamente positivo anche il commento di Jvonne: «Ci siamo avvicinati al Premio Meccatronica con grande entusiasmo - spiega il titolare Giorgio Dal Grande -, ma anche con qualche preoccupazione rispetto all'accoglienza che la nostra proposta avrebbe avuto; abbiamo però visto grande entusiasmo e voglia di fare nei ragazzi che, nel corso dei mesi, si sono misurati e confrontati costantemente con noi e con i loro docenti».

CARRÈ. La procura di Milano dopo il fallimento della Shernon Holding ha avviato accertamenti sul conto dell'ad Valdero Rigoni di Creazzo

Mercatone, inchiesta per bancarotta

I fornitori costituiti a Bassano in associazione. L'avv. Savio: «Se lo Stato non metterà i soldi faremo l'azione di responsabilità»

All'udienza in tribunale a Milano che ha sancito il fallimento della Shernon Holding, amministrata da Valdero Rigoni di Creazzo, e che controllava la gestione del gruppo Mercatone Uno, il pm Roberto Fontana è stato tranchant nel chiedere l'insolvenza. «Ne abbiamo viste tante - è il succo del ragionamento -, ma accumulare debiti per 90 milioni in nove mesi non lo avevamo ancora certificato». L'indomani i giudici decretavano la morte della società con a capo Rigoni, che è un ex fornitore, il quale in autunno prometteva 25 milioni di investimenti e il raddoppio dei ricavi entro il 2022. Parole scritte sulla sabbia per la società costituita con capitale di 1 milione di euro e che aveva subito alimentato sospetti nel sistema bancario, che non ha scucito molti euro, perché controllata da una misteriosa ditta maltese. I legittimi sospetti nascevano dal fatto che la società non aveva liquidità. La Shernon gestiva 55 punti vendita sparsi in Italia, tra cui quello di Carrè, dava lavoro a 1800 persone ora a spasso, e si spiega perché la procura meneghina ha acceso potenti fari sul vicentino Rigoni, 58 anni. Il magistrato ha aperto un fascicolo per l'ipotesi della bancarotta fraudolenta e per adesso non ci sono indagati. Ma è solo questione di tempo. L'8 marzo scorso Rigoni, difeso dall'avv. Davide Osti, è stato assolto dal tribunale di **Vicenza** dall'accusa di bancarotta semplice per il crac della "C.T.F. Italia" di Creazzo, fallita nel 2014. Il dissesto non aveva visto irregolarità nella condotta del manager vicentino nato in Svizzera. L'azienda che fino al 2009 fatturava 10 milioni e vendeva mobili per ufficio, aveva subito la revoca delle forniture dalla mandata danese Tvilum. Rigoni aveva fatto causa in Danimarca, l'aveva persa e ha dovuto pagare spese legali per 374 mila euro, cui aggiungere altri 100 mila euro per le spese addebitate dalla Corte. Fine delle trasmissioni. Ieri al ministero dello Sviluppo economico (Mise) a Roma sono proseguiti gli incontri con le parti che sono state danneggiate dal clamoroso crac. Oltre ai 1800 dipendenti, i 500 fornitori che avanzano in tutto 250 milioni di euro perché la telenovela fallimentare Mercatone ha pochi precedenti per come è maturata. «Al Mise chiediamo un'assunzione di responsabilità - spiega l'avvocato Francesco Savio di Bassano, presidente dell'Associazione fornitori Mercatone Uno, di cui è direttore l'imprenditore bassanese **William Beozzo**, esposto per alcune centinaia di migliaia di euro - perché l'alternativa è che saranno avviate 500 azioni di responsabilità nei confronti del ministero che doveva vigilare e non l'ha fatto». Perché potrebbe accadere? Perché il gruppo Mercatone Uno, fondato nel 1978 da Romano Cenni, era di fatto fallito nel 2015. Tecnicamente, però, il tribunale di Bologna applicando la legge Marzano aprì l'amministrazione straordinaria e furono incaricati tre commissari che gestirono per tre anni l'azienda, la quale accumulò debiti per 250 milioni di euro. I fornitori in teoria avrebbero dovuto essere garantiti in prededuzione. Se il Mercatone fosse stato chiuso nel 2015 i fornitori sarebbero stati pagati al 40-50%. E oggi? «Lo Stato dovrà metterci i soldi, altrimenti fioccheranno le azioni legali - aggiunge l'avv. Savio - perché troppe cose non quadrano. Chi doveva vigilare non l'ha fatto». Ogni riferimento ai commissari è voluto, anche se con un comunicato l'altro ieri hanno fatto sapere che dopo 50 manifestazione di interesse Shernon Holding era l'unica sulla carta affidabile. I professionisti spiegano che tutti gli immobili per un valore di 350 milioni sono di proprietà dell'azienda commissariata e con la cessione dei rami d'azienda dei punti vendita hanno incassato per ora 35 milioni. Vero è che sono stati i 67 fornitori a finanziare la Shernon Holding negli ultimi

nove mesi con i 90 milioni di merce non pagata. Così come i tanti clienti che hanno versato gli acconti. È una bancarotta?

IL COMMENTO. Dal Tavolo auguri e un monito

Le categorie agli eletti: «Fate squadra come noi»

Dopo le elezioni amministrative il Tavolo delle categorie economiche del Bassanese augura buon lavoro a tutti i sindaci.«Abbiamo organizzato le serate di confronto che sono state accolte con una grande partecipazione da parte di imprenditori e cittadini - afferma il coordinatore **William Beozzo**, presidente di **Apindustria** Bassano -, ponendo l'accento sulle misure da adottare per aiutare il mondo dell'impresa e raccogliendo impegni concreti da portare a compimento. Ringraziando tutti i candidati per la loro disponibilità, ora ricordiamo ai sindaci eletti che il confronto continua, e che ci metteremo in contatto con loro dopo i primi cento giorni per verificare le azioni che hanno affermato di intendere mettere in atto all'avvio della nuova legislatura».I principali temi del confronto tra sindaci e imprese hanno coinvolto le infrastrutture, la semplificazione amministrativa, il mercato e l'economia locale e le politiche di welfare. In attesa di risposte, le categorie economiche raccomandano ai sindaci l'ascolto verso tutte le forze politiche e civiche che si sono messe in gioco, raccogliendo l'impegno di tante persone per dare un contributo alla crescita delle comunità: «Ci auguriamo che l'attività amministrativa sia condotta in un clima di rispetto reciproco e di confronto nell'esclusivo interesse del bene comune e del benessere dei cittadini - conclude Beozzo -. Le nostre associazioni riunendosi in questo Tavolo delle categorie dimostrano come lo spirito di squadra e il dialogo rappresentino la migliore soluzione per affrontare problemi e trovare soluzioni condivise. Le amministrazioni comunali prendano esempio da questo spirito costruttivo».

CONFIMI WEB

5 articoli

Accesso alle cure: sindacati e imprese insieme per PMI Salute

Accesso alle cure: sindacati e imprese insieme per PMI Salute di AdnKronos 29 Maggio 2019 (Roma, 29 maggio 2019) - 6 milioni di italiani rinunciano a curarsi per la troppa attesa e i costi proibitivi Roma, 29 maggio 2019 - Le parti sociali, imprese e sindacati, si sono date appuntamento a Fico Eataly Word per fare squadra e dare una risposta positiva a uno dei temi più importanti della contrattazione e, di conseguenza, del mondo del lavoro: la sanità integrativa. **Confimi** Impresa Meccanica insieme a Uilm-Uil e Fim-Cisl ha dato vita all'incontro 'Programmiamo il futuro' per illustrare una serie di opportunità derivanti dal fondo PMI Salute dando risposta a un alert che registra numeri sempre più importanti: il 64% degli italiani è fortemente critico nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale. Di più, 4 milioni di italiani rinunciano alle cure perché troppo costose e altri 2 milioni vi rinunciano per le liste d'attesa. E mentre il SSN continua ad essere vittima di tagli lineari, disperse e costi differenziati tra Regione e Regione con unica vittima il cittadino paziente, i fondi sanitari assumono il ruolo di complementarietà e integrazione. 'Il fondo sanitario - ha spiegato nel suo intervento Gianfranco Verdini, Vice Presidente di PMI Salute - è in grado di promuovere un accesso solidale, un fattore di equità utile a costruire il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici, basti pensare che il numero di iscritti è di oltre 12,5 milioni, il 20% di tutta la popolazione italiana. Senza contare gli altri 9 milioni di lavoratori che beneficiano della sanità integrativa grazie alle norme regolate dal CCNL'. Non solo una questione di numeri ma di aree di intervento. Come hanno ricordato gli esperti RBM-Previmedical Antonio Candido e Loris Andreol, non tutti sanno che ci sono intere aree sanitarie sostanzialmente non più coperte come, per citarne qualcuna, l'odontoiatria, la ginecologia, le prestazioni rivolte alla non autosufficienza. Il messaggio che le partisociali hanno inviato a più riprese nell'arco della mattinata di lavori è la capacità e la possibilità che i fondi sanitari hanno di ricorrere a strutture di prossimità, garantendo cure tagliate su misura e in linea con le esigenze degli iscritti. Un fondo che si impegna a esserci quando serve. Un fondo capace di fare prevenzione, assistenza, salute e che per essere il più possibile dinamico e aderente ai reali bisogni e necessità dei lavoratori riformula la propria offerta sanitaria ogni tre anni. Dinamicità che si traduce, anche, in capillarità sul territorio mettendo a sistema e in rete non solo strutture ma professionisti e servizi. E il fondo PMI Salute ha fatto di questo un vero e proprio punto di forza: oltre 71 mila medici specialisti, circa 9 mila operatori sanitari, 11 mila centri diagnostici e laboratori, 5500 studi odontoiatrici, più di 700 case di cura e residente socio assistenziali. 'Non possiamo più immaginare che la protezione dalla malattia risponda alla logica del mercato o del più forte', ha sottolineato **Riccardo Chini**, presidente di **Confimi** Meccanica. 'È per questo che oggi lanciamo una sfida: lavorare insieme per offrire anche a chi non ha usato per un dato periodo la sanità integrativa dei servizi differenziati. 'L'obiettivo infatti - ha ricordato Chini in chiusura - non è fornire un'offerta passiva ma una proposta dinamica in grado di soddisfare ogni singolo iscritto'. Una sfida che Chini - indossando prima di tutto i panni di industriale - rivolge agli altri imprenditori in sala. 'Dobbiamo essere noi i primi ambasciatori di PMI Salute, spiegare ai nostri collaboratori l'opportunità di un fondo che per i lavoratori è a costo zero nel momento in cui si iscrivano e gli permette inoltre di risparmiare nel momento delle prestazioni, portando loro un vantaggio economico e il riconoscimento al diritto alla salute'. Non solo prestazioni e azioni di prevenzione. Obiettivo delle parti sociali è quello di

generare un maggior senso di appartenenza all'azienda contribuendo a favorire un clima di benessere organizzato, da sempre sintomo e cura di crescita della produttività. Per maggiori informazioni visita il sito:<http://www.pmisalute.it/>

Accesso alle cure: sindacati e imprese insieme per PMI Salute

Condivisioni (0) Adnkronos Salute (Roma, 29 maggio 2019) - 6 milioni di italiani rinunciano a curarsi per la troppa attesa e i costi proibitivi Roma, 29 maggio 2019 - Le parti sociali, imprese e sindacati, si sono date appuntamento a Fico Eataly Word per fare squadra e dare una risposta positiva a uno dei temi più importanti della contrattazione e, di conseguenza, del mondo del lavoro: la sanità integrativa. **Confimi** Impresa Meccanica insieme a Uilm-Uil e Fim-Cisl ha dato vita all'incontro "Programmiamo il futuro" per illustrare una serie di opportunità derivanti dal fondo PMI Salute dando risposta a un alert che registra numeri sempre più importanti: il 64% degli italiani è fortemente critico nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale. Di più, 4 milioni di italiani rinunciano alle cure perché troppo costose e altri 2 milioni vi rinunciano per le liste d'attesa. E mentre il SSN continua ad essere vittima di tagli lineari, di spese e costi differenziati tra Regione e Regione con unicavittima il cittadino paziente, i fondi sanitari assumono il ruolo di complementarietà e integrazione. "Il fondo sanitario - ha spiegato nel suo intervento Gianfranco Verdini, Vice Presidente di PMI Salute - è in grado di promuovere un accesso solidale, un fattore di equità utile a costruire il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici, basti pensare che il numero di iscritti è di oltre 12,5 milioni, il 20% di tutta la popolazione italiana. Senza contare gli altri 9 milioni di lavoratori che beneficiano della sanità integrativa grazie alle norme regolate dal CCNL". Non solo una questione di numeri ma di aree di intervento. Come hanno ricordato gli esperti RBM-Previmedical Antonio Candido e Loris Andreol, non tutti sanno che ci sono intere aree sanitarie sostanzialmente non più coperte come, per citarne qualcuna, l'odontoiatria, la ginecologia, le prestazioni rivolte alla non autosufficienza. Il messaggio che le parti sociali hanno inviato a più riprese nell'arco della mattinata di lavoro è la capacità e la possibilità che i fondi sanitari hanno di ricorrere a strutture di prossimità, garantendo cure tagliate su misura e in linea con le esigenze degli iscritti. Un fondo che si impegna a esserci quando serve. Un fondo capace di fare prevenzione, assistenza, salute e che per essere il più possibile dinamico e aderente ai reali bisogni e necessità dei lavoratori riformula la propria offerta sanitaria ogni tre anni. Dinamicità che si traduce, anche, in capillarità sul territorio mettendo a sistema e in rete non solo strutture ma professionisti e servizi. E il fondo PMI Salute ha fatto di questo un vero e proprio punto di forza: oltre 71 mila medici specialisti, circa 9 mila operatori sanitari, 11 mila centri diagnostici e laboratori, 5500 studi odontoiatrici, più di 700 case di cura e residence socio assistenziali. "Non possiamo più immaginare che la protezione dalla malattia risponda alla logica del mercato o del più forte", ha sottolineato **Riccardo Chini**, presidente di **Confimi** Meccanica. "È per questo che oggi lanciamo una sfida: lavorare insieme per offrire anche a chi non ha usato per un dato periodo la sanità integrativa dei servizi differenziati. "L'obiettivo infatti - ha ricordato Chini in chiusura - non è fornire un'offerta passiva ma una proposta dinamica in grado di soddisfare ogni singolo iscritto". Una sfida che Chini - indossando prima di tutto i panni di industriale - rivolge agli altri imprenditori in sala. "Dobbiamo essere noi i primi ambasciatori di PMI Salute, spiegare ai nostri collaboratori l'opportunità di un fondo che per i lavoratori è a costo zero nel momento in cui si iscrivano e gli permette inoltre di risparmiare nel momento delle prestazioni, portando loro un vantaggio economico e il riconoscimento al diritto alla salute". Non solo prestazioni e azioni di prevenzione. Obiettivo delle parti sociali è quello di generare un maggior senso di appartenenza all'azienda contribuendo a favorire un clima di benessere organizzato, da sempre sintomo e cura di

crescita della produttività. Per maggiori informazioni visita il sito: [Articoli correlati](#)

CALONI / Inaugurata ieri nuova sede di Galliate

CALONI / Inaugurata ieri nuova sede di Galliate Giovedì, 30 Maggio 2019 La brianzola Caloni espande la sua rete per il trasporto e la logistica. E' stata inaugurata, nella giornata di ieri, una nuova sede in località Galliate, provincia di Novara. Caloni Trasporti, con sede centrale a Seregno e con altri 60 centri di distribuzione dislocati nel territorio nazionale, ha portato così a compimento un progetto di espansione nel nord-ovest, voluto e cominciato due anni fa. Il Presidente e Amministratore delegato, **Nicola Caloni**, spiega l'importanza di questa neo apertura: "La costante evoluzione che ha contraddistinto l'azienda negli ultimi anni, ci ha portato ad aprire anche in Piemonte. Da tempo eravamo alla ricerca di uno spazio dimensionato sulle nostre esigenze, non è stato possibile trovarlo perciò lo abbiamo realizzato: ora avremo una filiale su misura, esattamente come quella che avevamo in mente. Si è scelto di portare a compimento un'operazione di tale livello in un territorio, come quello novarese, per rimanervi, per gettare basi importanti e per crescere con un occhio al futuro".

Imprenditori, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione

Imprenditori, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione 30th Maggio, 2019 ilgiornaledeveronesi Associazioni 0 comments Si è concluso con la consegna degli attestati di partecipazione il corso di formazione per operatore addetto alla conduzione di macchine utensili a controllo numerico che Apindustria **Confimi** Verona distretto di Legnago ha promosso, in collaborazione con Manpower, all'istituto per l'industria e l'artigianato "G. Giorgi" di Bovolone Verona, 30 maggio 2019 Dai banchi di scuola, direttamente in azienda. Passaggio agevolato grazie al corso di formazione per operatore addetto alla conduzione di macchine utensili a controllo numerico che Apindustria **Confimi** Verona distretto di Legnago, in collaborazione con l'agenzia del lavoro Manpower, ha promosso presso l'istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato "G. Giorgi" di Bovolone. «Il corso, per un totale di 80 ore, ha coinvolto dodici studenti iscritti al quinto anno. È stata una formazione di tipo intensivo, sia teorica che pratica: ha richiesto particolare impegno da parte dei ragazzi che hanno trascorso in aula diversi pomeriggi da novembre allo scorso marzo», ha spiegato la dirigente scolastica dell'istituto, Maria Paola Ceccato, prima di consegnare gli attestati ai partecipanti. L'attivazione del corso è stata una risposta alle esigenze del territorio. «Questa esperienza rappresenta per noi un caso unico e al tempo stesso un inizio. Le risorse del Fondo Formatemp sono utilizzate in genere per lavoratori in somministrazione o per candidati che si inseriscono nel mondo lavorativo», ha chiarito Letizia Segantin, regional candidate manager di Manpower Triveneto. «In questo caso abbiamo scelto di puntare sulle nuove generazioni. Ascoltate le esigenze della scuola, abbiamo usato i fondi a vantaggio degli studenti in un'ottica di accompagnamento nel percorso professionale, a partire proprio dai banchi di scuola», ha aggiunto. «Noi imprenditori siamo alla continua ricerca di personale specializzato. Avere la possibilità di formare le persone come vogliamo è un valore aggiunto di assoluta importanza», ha evidenziato Claudio Cioetto, presidente del distretto di Legnago di Apindustria, rimarcando che tra imprese e scuola il dialogo deve rimanere aperto. Il corso era finalizzato a formare operatori addetti al tornio a controllo numerico, con la possibilità per i frequentanti di acquisire competenze da sfruttare anche su altre tipologie di macchine a controllo numerico (Cnc), in particolare centri di fresatura e rettifica. «Si tratta di professionalità molto richieste nell'ambito metalmeccanico, purtroppo pochi giovani scelgono la formazione professionale a vantaggio di altri istituti scolastici», ha precisato. In realtà, la preparazione professionale e tecnica è una garanzia per chi desidera inserirsi nel mondo del lavoro: «I ragazzi che arrivano al diploma sia professionale o di istituto tecnico statisticamente, entro il tempo massimo di un mese o due dalla fine del percorso di studi, ottengono un regolare contratto di lavoro», ha sottolineato Cioetto. «Questa è un'esperienza formativa che cercheremo di replicare il prossimo anno - ha concluso il referente di Apindustria Legnago -. Non solo per gli studenti ma, per quanto possibile, ampliandola al territorio per riqualificare persone che hanno perso il posto di lavoro e vogliono ottenere nuove competenze nel settore della metalmeccanica, che ha offerto sempre sicura occupazione». È stata ricreata la filiera perfetta che unisce scuola e agenzie per il lavoro, imprese e territorio. E soprattutto che garantisce occupazione. Nella foto: gli studenti che hanno ottenuto l'attestato con il docente, prof. Marco Guglielmi (il primo da sinistra).

Imprenditori di Apindustria Confimi Verona, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione

Imprenditori di Apindustria **Confimi** Verona, scuola e agenzie per il lavoro: la sinergia che dà occupazione maggio 30, 2019 Confimi/span Verona distretto di Legnago ha promosso, in collaborazione con Manpower, all'istituto per l'industria e l'artigianato "G. Giorgi" di Bovolone Verona, 30 maggio 2019 - Dai banchi di scuola, direttamente in azienda. Passaggio agevolato grazie al corso di formazione per operatore addetto alla conduzione di macchine utensili a controllo numerico che Apindustria spanConfimi/span Verona distretto di Legnago, in collaborazione con l'agenzia del lavoro Manpower, ha promosso presso l'istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato "G. Giorgi" di Bovolone. «Il corso, per un totale di 80 ore, ha coinvolto dodicibr/studenti iscritti al quinto anno. È stata una formazione di tipo intensivo, sia teorica che pratica: ha richiesto particolare impegno da parte dei ragazzi che hanno trascorso in aula diversi pomeriggi da novembre allo scorso marzo», ha spiegato la dirigente scolastica dell'istituto, Maria Paola Ceccato, prima di consegnare gli attestati ai partecipanti. L'attivazione del corso è stata una risposta alle esigenze del territorio. «Questa esperienza rappresenta per noi un caso unico e al tempo stesso un inizio. Le risorse del Fondo Formatemp sono utilizzate in genere per lavoratori in somministrazione o per candidati che si inseriscono nel mondo lavorativo», ha chiarito Letizia Segantin, regional candidate manager di Manpower Triveneto. «In questo caso abbiamo scelto di puntare sulle nuove generazioni. Ascoltate le esigenze della scuola, abbiamo usato i fondi a vantaggio degli studenti in un'ottica di accompagnamento nel percorso professionale, a partire proprio dai banchi di scuola», ha aggiunto. «Noi imprenditori siamo alla continua ricerca di personale specializzato. Avere la possibilità di formare le persone come vogliamo è un valore aggiunto di assoluta importanza», ha evidenziato Claudio Cioetto, presidente del distretto di Legnago di Apindustria, rimarcando che tra imprese e scuola il dialogo deve rimanere aperto. Il corso era finalizzato a formare operatori addetti al tornio a controllo numerico, con la possibilità per i frequentanti di acquisire competenze da sfruttare anche su altre tipologie di macchine a controllo numerico (Cnc), in particolare centri di fresatura e rettifica. «Si tratta di professionalità molto richieste nell'ambito metalmeccanico, purtroppo pochi giovani scelgono la formazione professionale a vantaggio di altri istituti scolastici», ha precisato. In realtà, la preparazione professionale e tecnica è una garanzia per chi desidera inserirsi nel mondo del lavoro: «I ragazzi che arrivano al diploma sia professionale o di istituto tecnicobr/statisticamente, entro il tempo massimo di un mese o due dalla fine del percorso di studi, ottengono un regolare contratto di lavoro», ha sottolineato Cioetto. «Questa è un'esperienza formativa che cercheremo di replicare il prossimo anno - ha concluso il referente di Apindustria Legnago -. Non solo per gli studenti ma, per quanto possibile, ampliandola al territorio per riqualificare persone che hanno perso il posto di lavoro e vogliono ottenere nuove competenze nel settore della metalmeccanica, che ha offerto sempre sicura occupazione». È stata ricreata la filiera perfetta che unisce scuola e agenzie per il lavoro, imprese e territorio. E soprattutto che garantisce occupazione. Nella foto: gli studenti che hanno ottenuto l'attestato con il docente, prof. Marco Guglielmi (il primo da sinistra).

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Il retroscena

Tria e la strettoia della trattativa Ue: la partita si gioca entro il 20 giugno

«Il deficit sarà meglio delle attese» Il ministro «Non ci sono le condizioni per accelerare la riduzione del debito pubblico»
Federico Fubini

I nodi per la posizione dell'Italia a Bruxelles verranno al pettine entro il 20 giugno. Si capirà per allora se il Paese è destinato a entrare nella gabbia di una procedura europea sul debito potenzialmente lunga e stringente. E qualora a dispiegarsi fosse questo scenario, non quello di un compromesso, sarà chiaro chi avrà preso la decisione: gli altri governi europei, non la Commissione.

La risposta del governo alla lettera di Bruxelles partirà oggi, come richiesto dai commissari Ue Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis. Ieri dal Festival dell'Economia di Trento Giovanni Tria, il ministro dell'Economia, ha cercato di disinnescare le polemiche sui termini stretti dati all'Italia per rispondere alla contestazione di aver violato le regole sul deficit e sul debito per il 2018. «La lettera era attesa da tempo - ha detto il ministro -. La Commissione ha deciso di mandarla dopo le elezioni per non turbare il voto». Difficile però che la risposta da Roma, in preparazione prima ancora che la missiva da Bruxelles arrivasse, cambi l'orientamento dell'esecutivo di Jean-Claude Juncker. Il rapporto sul debito che la Commissione approverà il 5 giugno dovrebbe ripetere le parole di quello sulla Legge di bilancio del 21 novembre: una procedura «è giustificata». Al centro della contestazione c'è uno 0,4% di troppo, rispetto agli impegni, nella proporzione fra il deficit «strutturale» (lo zoccolo di fondo dei conti) e il Prodotto lordo nel 2018. Ma nella sostanza Dombrovskis e Moscovici non sono convinti della strategia del Paese - il debito resta su un piano inclinato - quindi vogliono tirare una riga una volta per tutte.

Da mercoledì prossimo i governi dell'Unione europea hanno due settimane per dare il segnale decisivo. Tocca infatti al Comitato economico e finanziario della Ue (Efc) decidere se mandare avanti la procedura per il varo da parte dei ministri e quel comitato è composto dagli sherpa finanziari di tutti i Paesi. Fra novembre e dicembre scorso dettero alla Commissione Ue il mandato a negoziare ancora con l'Italia, perché il governo si era ammorbido e nel frattempo la Francia aveva messo in cantiere un aumento del deficit di fronte all'emergenza dei gilet gialli.

Non è affatto detto che l'Efc prenda la stessa strada questa volta. Da Parigi, a Berlino, all'Aia, a Madrid, molti governi escono dal voto europeo avendo battuto o contenuto i sovranisti nei loro Paesi. Ma quelle forze euroscettiche restano una minaccia per chi è al potere in Europa occidentale e sono alleate dirette della Lega di Matteo Salvini. Ciascun governante europeo teme che chiudere un occhio sull'Italia oggi sia un segnale di debolezza di fronte ai populistici di casa propria. Pochi pensano, per ora, che Salvini stesso userebbe una procedura di Bruxelles contro il suo governo per fare una potente campagna anti-europea in vista delle elezioni politiche che si profilano in Italia.

Tria ha comunque fiducia di poter opporre degli argomenti, a Bruxelles: «C'è stato un forte rallentamento dell'economia un po' in tutta Europa, non solo da noi - ha ricordato ieri il ministro -. L'anno scorso non abbiamo varato nessun provvedimento di spesa e il deficit quest'anno sarà un po' sotto quanto noi stessi abbiamo previsto in aprile. Ma in questo momento di debolezza non possiamo affrontare una correzione dei conti troppo rapida».

A Tria ieri al Festival dell'Economia di Trento ha dato manforte Olivier Blanchard, ex capo economista del Fondo monetario internazionale: «Probabilmente non è corretto correggere i conti alla velocità richiesta dalle regole europee - ha osservato Blanchard, oggi al Peterson Institute di Washington -. Ma l'Italia è di fronte al problema che gli investitori si chiedono se il suo debito sia sicuro. Se pensano che le politiche del governo saranno irresponsabili, non ci sarà modo di trattenerli. Il compito di Tria è convincerli del contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,4

per cento

*il deficit previsto nell'ultimo Documento
di economia e finanza*

Foto:

Il ministro Giovanni Tria, 70 anni, ministro dell'Economia. Entro oggi il Tesoro invierà la lettera di risposta alla Commissione europea

Nel 2017 redditi dichiarati al Fisco a quota 49mila euro, in crescita del 3%

Giovanni Parente

Nel 2017 redditi dichiarati al Fisco a quota 49mila euro, in crescita del 3%

La libera professione paga ancora: i redditi medi dichiarati nel 2017 al Fisco superano i 49mila euro. Complessivamente i 697.776 lavoratori autonomi che si sono denunciati con gli studi di settore hanno dichiarato il 3% in più rispetto all'anno d'imposta 2016. Il solo settore in positivo. Gli altri tre sono in negativo col crollo dei redditi dei 590mila commercianti che, nelle statistiche diramate ieri dal dipartimento Finanze, sono in caduta libera dell'81,4% con un reddito medio dichiarato che passa da 23.680 euro a 4.410. Come sottolinea il Dipartimento, i dati tra il 2015 e il 2017 sono fortemente influenzati sia dal nuovo criterio di determinazione del reddito d'impresa in contabilità semplificata, passato da "competenza" a "cassa", sia dall'esplosione dei "forfettari", che hanno toccato nel 2017 il milione di adesioni. Andando a costituire la "testa di ponte" di quell'esercito di partite Iva che dal 1° gennaio scorso si sta via via ingrossando sotto la bandiera della "flat tax" per autonomi e imprese con ricavi fino a 65mila euro.

Se si guardano i dati complessivi il reddito totale dichiarato dai 3,2 milioni di contribuenti soggetti a studi di settore è stato pari a circa 91,7 miliardi di euro, in flessione del 14% rispetto all'anno precedente. Il reddito medio dichiarato è stato pari a 25.290 euro per le persone fisiche e a 34.260 euro per le società di persone.

A crescere di più tra i professionisti sono stati i geologi, che hanno sì segnato un aumento dell'8,3%, ma hanno redditi medi di 26.610 euro, ben lontani dalla media del settore. Seguono con un 6,9% i periti industriali, mentre commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati viaggiano tutti appaiati con una crescita dei redditi medi del 2,3-2,6% dove per i legali il reddito medio però si ferma a 45.340.

Complessivamente dai dati dell'Irpef dichiarata dai titolari di partita Iva nel 2018 (anno d'imposta 2017) emerge che nel penultimo anno di applicazione degli studi di settore (dal 1° gennaio scorso, per l'esercizio 2018 entreranno in scena le nuove pagelle fiscali (Indicatori sintetici di affidabilità fiscale) sono stati circa 3,2 milioni le partite Iva coinvolte di cui il 61,5% intestate a persone fisiche.

Dai dati del Mef emerge anche che le agevolazioni sui nuovi investimenti e quelle per industria 4.0 hanno avuto subito un grande appeal anche per società di persone e autonomi. Il super-ammortamento, ossia la maggiorazione del 30% del costo ammortizzabile per nuovi investimenti, nel 2017 al suo secondo anno di applicazione è stato utilizzato da 52.116 soggetti in contabilità ordinaria per un ammontare di 107 milioni di euro, da 339.440 soggetti in contabilità semplificata per investimenti pari a 237 milioni di euro e da oltre 183.300 soggetti con attività da lavoro autonomo che hanno investito 86,3 milioni di euro.

Nel 2017 sono arrivati i bonus di industria 4.0, con l'iper-ammortamento che maggiorava il costo di beni innovativi e da alta tecnologia del 250%. A utilizzarlo al suo debutto sono stati 1.032 soggetti per un ammontare di 7,7 milioni di euro, cui si devono aggiungere 2.876 soggetti in contabilità semplificata con una spesa in 4,3 milioni di euro. Sono stati, poi, circa 13mila partite Iva a investire complessivamente oltre 6 milioni di euro per sfruttare il super-ammortamento, con maggiorazione del 40%, per beni strumentali immateriali come software e sistemi informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giovanni Parente Nota: Nel dettaglio sono state considerate solo le persone fisiche (anche se con le formule societarie o associate il valore sarebbe più alto) per rendere più omogeneo confronto con quelle categorie di professionisti che operano prevalentemente in modalità autonoma. Fonte: elaborazione su dati statistiche scali Mef Studi notarili Studi medici Commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro Studi odontoiatrici Professionisti Studi legali Periti industriali Estrazioni e manifatture Studi di ingegneria Amministratori di condomini Totale macrocategorie Agrotecnici e periti agrari Servizi Agronomi Studi di geologia Geometri Psicologi Servizi veterinari Commercio 49.190 37.680 27.330 4.410 28.820 263.480 66.340 51.990 52.420 45.340 38.670 36.340 31.040 27.980 26.610 26.060 24.760 22.780 21.800 3,0% -6,9% -4,5% -81,4% -12,7% 3,8% 0,7% 0,5% 2,3% 2,6% 6,9% 4,7% 2,6% 0,3% 3,8% 8,3% 6,6% 3,5% 3,0% La fotogra a degli studi di settore per l'anno d'imposta 2017. LE MACROCATEGORIE Reddito medio in euro e variazione % 2017/2016 Studi di architettura 24.360 6,0% % IL DETTAGLIO SUI PROFESSIONISTI PERSONE FISICHE Sotto la lente

Foto:

Sotto la lente

INTERVISTA PARLA FERRARI (SALINI)

«Da Progetto Italia spinta dello 0,3% al Pil»

Laura Serafini

Progetto Italia, il nuovo polo delle costruzioni al quale sta lavorando il gruppo Salini Impregilo con le banche e Cdp, «è un grande segnale di speranza per il Paese, l'ultima chiamata per il settore». Massimo Ferrari, dg del gruppo Salini, illustra il piano che punta a salvaguardare 500mila posti di lavoro e generare un impatto sul Pil dello 0,3% l'anno. «Entro il 2021 il gruppo avrà ordini per 71 miliardi, un fatturato di 12 miliardi e distribuirà dividendi nel 2020». L'operazione prevede un aumento da 600 milioni e un finanziamento di 700 milioni da un pool di banche. Laura Serafini a pag. 12

Il Progetto Italia, il nuovo polo delle costruzioni al quale sta lavorando il gruppo Salini-Impregilo con le banche e Cdp, «è un grande segnale di speranza per il paese, l'ultima chiamata per il settore». Massimo Ferrari, dg del gruppo Salini, illustra il piano che punta a salvaguardare 500 mila posti di lavoro e generare un impatto sul Pil dello 0,3% l'anno. «Entro il 2021 il gruppo avrà ordini per 71 miliardi, un fatturato di 12 miliardi e distribuirà dividendi nel 2020». L'operazione prevede un aumento da 600 milioni e un finanziamento di 700 milioni da un pool di banche. «Lo di avanzamento del progetto - chiosa Ferrari - mi rende fiducioso per il futuro del Paese».

Dottor Ferrari, siamo in dirittura d'arrivo per il polo?

C'è un forte interesse di primarie istituzioni finanziarie italiane ed estere sul progetto. È grande segnale di speranza, l'ultima chiamata per il settore delle costruzioni italiane. Il mercato internazionale è in crescita, nel prossimo triennio saranno lanciati 1.400 miliardi di progetti; 500 miliardi sono già in corso e noi vi partecipiamo, come le metro di Parigi e di Riad. In Francia, Spagna, Germania, Stati Uniti, in Australia ci sono player forti, mentre nel nostro Paese ci sono soggetti deboli, perchè il quadro è frammentato in 500 mila aziende, di cui solo 10 hanno un fatturato oltre il miliardo e la metà sono in crisi. In Italia abbiamo puntato sulla corsa al ribasso dei prezzi, la marginalità all'inizio delle commesse è spesso negativa. Per sopravvivere oggi bisogna competere all'estero e lì requisiti richiesti sono ben altri.

Di cosa parliamo?

Qualità dei progetti, di esecuzione, health and safety, solidità finanziaria sono parametri fondamentali per partecipare alle gare. Solo un grande gruppo può investire molto e rispettare questi standard.

Dunque non resta che il consolidamento

La dimensione è un fattore chiave. In Italia il settore è in crisi, ma è strategico per l'economia. Il fatturato è pari a 160 miliardi; ci sono 30 miliardi di infrastrutture pubbliche che valgono un milione di occupati. Abbiamo 36 miliardi di progetti sbloccabili concentrati al Nord, ma anche al centro e al Sud. Di questi, 26 miliardi sono finanziati da Rfi e da Anas. Parliamo dello 0,2-0,3% del Pil.

Quali aziende dovrebbero entrare nel perimetro del polo?

Abbiamo presentato un'offerta per Astaldi che prevede un aumento da 225 milioni. Tra le condizioni che dovrà valutare il tribunale c'è la capacità di Salini-Impregilo di trovare finanziatori. Prevediamo inoltre di acquisire contratti: abbiamo fatto offerte ai commissari di Condotte e le stiamo valutando anche per Cmc. Ricordo che abbiamo già integrato Glf(famiglia Mazzi, ndr). Ci sono contatti in corso con altre società, ma se ci sarà la

disponibilità in quel caso si possono immaginare aggregazioni con conferimento di asset.

Si è parlato di Vianini, Pizzarotti

Preferisco non commentare i nomi.

Come si configura l'operazione?

Il progetto prevede un aumento di capitale di Salini Impregilo, ma anche linee di credito e garanzie per sostenere le attività e migliorare il rating. Abbiamo come traguardo BB+ di S&P(oggi è a BB-). Un livello sotto l'investment grade, ma non c'è nessuna società di costruzioni che è sopra.

Seicento milioni per l'aumento è una grandezza verosimile?

Sì, anche si ci sono ancora in corso verifiche. L'obiettivo è coprire l'aumento di capitale con la partecipazione di soggetti istituzionali e banche.

Quali sono le dimensioni del finanziamento?

La cifra è ancora in corso di definizione, ma si tratta di circa 700 milioni che saranno forniti da un pool di banche prevalentemente italiane, ma anche estere. Tra nuove linee di credito e mantenimento di quelle attuali calcoliamo circa 300-400 milioni, di cui la metà serviranno per la ricapitalizzazione di Astaldi. Sono previste, inoltre, linee di back up per 200-300 milioni da attivare sono in situazioni di emergenza, ma che rappresentano anche per le agenzie di rating un elemento di continuità. L'operazione prevede garanzie, in buona parte fornite da compagnie assicurative statunitensi, per il mercato canadese e quello Usa. Salini possiede già un plafond di 5-6 miliardi di garanzie: l'obiettivo è aumentarlo di un altro miliardo per nuove commesse in Canada alle quali lavoriamo assieme ad Astaldi. Per quest'ultima sono inoltre previste garanzie bancarie nel 2019 per circa 350 milioni.

Per l'aumento si è parlato del ruolo di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnp-Bnl e BancoBpm, assieme a Salini e Cdp, che dovrebbe partecipare con 300 milioni. Conferma?

Non voglio commentare i nomi. Hanno espresso forte interesse - e anche dedicato un grande impegno - le maggiori istituzioni finanziarie del Paese. Molti tra gli istituti bancari hanno già svalutato i loro crediti verso le imprese in crisi, ma hanno capito l'importanza dei rischi per la filiera. Non è escluso che entrino in partita anche banche che non hanno esposizione verso il settore. Ci aspettiamo che anche altri investitori siano interessati, visto che il 25% dell'aumento è riservato al mercato. Salini-Impregilo resterà azionista di controllo.

Qual è il senso del coinvolgimento di un socio a controllo pubblico come la Cdp?

La matrice pubblica può avere un senso perché dà la stabilità di lungo termine. Ricordo che lo statuto di Cdp prevede il supporto a investimenti nelle infrastrutture strategici per il Paese.

Cosa prevede il business plan del polo?

Per Salini vuol dire continuare a generare utili. Il piano prevede circa 70 miliardi di valore dei contratti al 2021, un fatturato tra 12-14 miliardi, un Ebit tra 500-700 milioni. Sono previsti dividendi già dal 2020. Se riusciamo a tenere aperti i cantieri l'impatto sarà per 500 mila posti di lavoro, con un contributo al Pil dello 0,2-0,3% su base annua.

Manca l'accordo sulla governance. L'ad sarà espresso da Salini. È vero che Cdp vuole esprimere un presidente forte?

La volontà di tutti i soggetti coinvolti è quella di fare un'operazione di mercato. Anche la governance dovrà essere di mercato, perché altrimenti sarebbe bocciata dagli investitori. C'è grande disponibilità di tutti a ragionare per raggiungere il migliore assetto.

Quando si chiude?

Sugli aspetti fondamentali siamo in fase avanzata e direi che bastano pochi giorni. I passaggi formali nei cda sono previsti tra un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ricavi 2017 Var. % sul 2016 Ebitda 2017 Var. % sul 2016 Debito 2017 Var. % sul 2016 Salini Impregilo 6.107,2 3,8 580,2 4,9 702,6 100,3 Astaldi 3.060,7 1,9 366,4 -3,5 1.267,0 16 Pizzarotti 1.161,0 59 67,8 -28,7 147,1 48,6 Cmc 1.118,9 5,2 176,5 -1,6 669,9 16,4 Rizzani de Eccher 1.073,0 16,9 62,8 35,5 217,0 n.s. Bonatti 760,9 -4,7 83,1 -21,4 88,4 -7,8 Ghella 564,1 -9,1 86,5 16,4 29,3 -60 Cmb 480,9 -7,7 23,1 -35,8 86,4 n.s. Cimolai 440,5 18,3 56,0 1,3 171,1 60,6 Itinera 400,2 5,1 23,5 -11,3 -7,3 -100,4 Pavimental 397,4 30,6 46,4 n.s. 53,4 77,2 Sicim 391,5 16,8 61,1 -3,4 -26,0 n.s. Salcef 332,0 23,8 51,6 106 23,9 n.s. Gcf - Generale Costruz. Ferroviarie 325,5 24,1 32,2 57,8 -20,0 31,6 Icm 288,8 -15,1 53,1 52,7 93,3 74,6 Italiana Costruzioni 220,5 4,7 6,5 -26,2 73,8 49,4 Grandi Lavori Fincosit 201,7 -29,9 -49,2 n.s. 167,6 4,4 Carron 183,1 -9,9 9,9 -25 -14,0 n.s. Inc 172,1 -18,6 12,3 -30,8 57,7 -13,6 Colombo Costruzioni 171,6 33,8 4,2 29 -22,4 n.s. La fotografia dei costruttori italiani Dati in milioni di euro Fonte: Guamari

LA FOTOGRAFIA DEI COSTRUTTORI ITALIANI

GENERAL

MANAGER

Massimo Ferrari, direttore generale e chief financial officer di Salini Impregilo

Dati in milioni di euro

Ricavi

2017 Var. % sul 2016 Ebitda 2017 Var. % sul 2016 Debito 2017 Var. % sul 2016 Salini Impregilo 6.107,2 3,8 580,2 4,9 702,6 100,3 Astaldi 3.060,7 1,9 366,4 -3,5 1.267,0 16 Pizzarotti 1.161,0 59 67,8 -28,7 147,1 48,6 Cmc 1.118,9 5,2 176,5 -1,6 669,9 16,4 Rizzani de Eccher 1.073,0 16,9 62,8 35,5 217,0 n.s. Bonatti 760,9 -4,7 83,1 -21,4 88,4 -7,8 Ghella 564,1 -9,1 86,5 16,4 29,3 -60 Cmb 480,9 -7,7 23,1 -35,8 86,4 n.s. Cimolai 440,5 18,3 56,0 1,3 171,1 60,6 Itinera 400,2 5,1 23,5 -11,3 -7,3 -100,4 Pavimental 397,4 30,6 46,4 n.s. 53,4 77,2 Sicim 391,5 16,8 61,1 -3,4 -26,0 n.s. Salcef 332,0 23,8 51,6 106 23,9 n.s. Gcf - Generale Costruz. Ferroviarie 325,5 24,1 32,2 57,8 -20,0 31,6 Icm 288,8 -15,1 53,1 52,7 93,3 74,6 Italiana Costruzioni 220,5 4,7 6,5 -26,2 73,8 49,4 Grandi Lavori Fincosit 201,7 -29,9 -49,2 n.s. 167,6 4,4 Carron 183,1 -9,9 9,9 -25 -14,0 n.s. Inc 172,1 -18,6 12,3 -30,8 57,7 -13,6 Colombo Costruzioni 171,6 33,8 4,2 29 -22,4 n.s.

Costruzioni 171,6 33,8 4,2 29 -22,4 n.s.

Fonte: Guamari

IL DOSSIER

IL SOLE 24 ORE -->

16 --> MARZO 2019 -->

PAG. --> 9 --> Lo scorso marzo sul Sole Ore l'anticipazione del «Progetto Italia», l'ambizioso piano di Salini Impregilo per avviare nel paese il consolidamento del settore costruzioni (a partire dal salvataggio di Astaldi), step necessario per salvare le grandi opere sul territorio nazionale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PANORAMA / risposta alla ue

Tria: non servono manovre correttive La Tav va fatta

Gianni Trovati

Prevediamo che l'obiettivo di deficit possa essere inferiore a quello previsto nell'ultimo Def, senza alcuna manovra, cioè il , 2,4%. Lo dice il ministro dell'Economia Tria nella risposta alla Commissione Ue . Sulla Tav aggiunge: sempre stato d'accordo con Salvini, va fatta. -a pagina ROMA

Il deficit 2019 si potrà fermare sotto il 2,4% indicato nel Def perché le spese saranno minori del previsto, mentre anche le entrate stanno mostrando una dinamica più vivace. Sarà questo uno degli argomenti chiave della risposta che il ministro dell'Economia Giovanni Tria invierà oggi alla richiesta di chiarimenti sui conti italiani arrivata mercoledì da Bruxelles. Che indicherà la gelata della congiuntura internazionale in cima all'elenco dei «fattori rilevanti» a giustificazione di un debito 2018 fuori linea rispetto agli obiettivi concordati con Bruxelles. E sosterrà che una cura dei conti troppo rigida metterebbe a rischio i segnali di ripresa che sembrano affacciarsi. E «se l'Italia andasse in recessione sarebbe un male per tutti Paesi europei», come ha ribadito lo stesso Tria ieri pomeriggio nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento. E l'Italia chiederà che questa «valutazione macroeconomica» guidi anche il giudizio sul debito, cuore vero delle obiezioni Ue. Dal momento che in una fase di Pil poco mosso «l'Italia non può attuare una riduzione accelerata del debito, perché non darebbe fiducia agli investitori che devono vedere prospettive di crescita», sostiene Tria. Nella lettera non ci dovrebbero essere nuovi riferimenti al programma di privatizzazioni da 18 miliardi, che per ora non ha dato manifestazioni concrete di attuazione. Potrebbe trovare spazio il rilancio delle dismissioni extra da 950 milioni, che darebbero un altro colpo di lima al deficit.

Perché gli obiettivi sui saldi 2019 vengono appunto confermati, e anzi rafforzati. Ad alleggerire le spese sono prima di tutto le minori uscite del reddito di cittadinanza. Prima del voto di domenica scorsa i Cinque Stelle avevano spinto per dirottare i «risparmi» (in realtà minor spesa in disavanzo) a nuovi interventi per la famiglia. Ma oltre alle regole di finanza pubblica e ai meccanismi di monitoraggio scritti in manovra, è la ricerca di un'intesa con Bruxelles a impedire l'operazione. Anche perché è invece difficile attribuire qualche ambizione in più alla spending review. Sul lato delle entrate, accanto a qualche segno di vivacità dei flussi ordinari (+0,5% nei primi tre mesi 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima), una mano arriva dagli incassi della pace fiscale, in via di proroga, e da voci come il super-dividendo di Bankitalia o i proventi delle aste delle quote Co2 (1,45 miliardi a marzo).

La linea politica sulla risposta preparata nei giorni scorsi dai tecnici del Mef è stata affinata ieri mattina dal vertice al ministero dell'Economia fra Tria e il leader della Lega Salvini, accompagnato dal viceministro al Mef Massimo Garavaglia, dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti ma anche dai presidenti delle commissioni bilancio di Camera e Senato Claudio Borghi e Alberto Bagnai. Uno schieramento largo, insomma, che con il titolare dei conti ha delineato una linea che prova a premere ma senza rompere. «Abbiamo discusso dell'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Europa e della necessità di sbloccare i cantieri e le grandi opere», ha messo a verbale dopo l'incontro Salvini ribadendo però la «totale indisponibilità ad aumentare l'Iva o altre tasse». Ma il tema di oggi sono gli impegni sui saldi 2019, ribaditi e rafforzati nella linea concordata da Tria con il premier Conte nel *vis a vis* con il premier Conte.

Con i Cinque Stelle impigliati fino a sera nel voto telematico su Di Maio, il confronto nel governo ha viaggiato ieri sull'asse Tria-Lega. Con qualche punto d'intesa importante a partire dalla Tav: «Salvini dice che va fatta? Sono sempre stato d'accordo», spiega Tria. E sul no alla manovra correttiva: «Non ce ne sarà bisogno», sostiene l'inquilino del Mef. I «segnali di ripresa», anche se per ora piuttosto timidi, saranno un altro degli argomenti che l'Italia metterà sul tavolo del negoziato europeo. Perché le stime del Def sono «molto prudenziali e sono il riflesso di una drastica revisione delle prospettive del commercio internazionale», mentre «un contesto più favorevole renderebbe molto più facile conseguire il rispetto della regola del debito». Ma mentre l'assestamento di bilancio potrà già nelle prossime settimane aggiornare i dati su entrate e uscite, il quadro macroeconomico resterà invariato fino alla Nota di aggiornamento al Def di settembre. Anche perché il programma incorpora un +0,1% di Pil collegato a due provvedimenti che faticano a trovare un assetto definitivo. Oltre allo sblocca-cantieri (pagina a fianco), anche il decreto crescita è fermo in commissione alla Camera, e la Lega chiede di stralciare tutte le norme sugli enti locali (salva-Roma in primis) per dirottarle in un disegno di legge sul tema.

Ma per ora il quadro incerto dei rapporti nella maggioranza prova a restare sullo sfondo del negoziato con la Ue, che per evitare procedura sul debito e richieste di manovra correttiva punterà sui numeri freddi dell'economia. Che nell'ottica italiana aumentano la distanza fra Pil potenziale e produzione reale, e quindi non potrebbero subire tutta la cura prevista dalle regole fiscali Ue. Esce di scena, invece, l'indicazione di una prospettiva di minor crescita della spesa per interessi: argomento forte a novembre, nell'altra lettera europea sul debito, oggi non è più utilizzabile perché la spesa sarà in crescita secondo lo stesso Def.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

A Trento. -->

--> Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri al Festival dell'Economia

PERCHÉ IL DEBITO ALLONTANA GLI INVESTIMENTI

Carlo Bastasin e Gianni Toniolo

Perché il debito allontana gli investimenti

Nei 158 anni dall'unità, l'Italia ha avuto per 127 anni un debito pubblico più alto della media degli altri Paesi che oggi formano il G7. Pur essendo quindi storicamente un Paese ad alto debito, l'Italia ha avuto solo due casi minori di *default*, peraltro insieme a importanti Paesi europei. Fa parte della cultura e del carattere nazionale la convinzione un po' compiaciuta di essere un Paese indebitato, ma stabile. Bisogna invece chiedersi se negli ultimi anni sia cambiato qualcosa e se la nostra auto-indulgenza sia diventata una pericolosa illusione. Le cause dell'alto debito italiano dipendono forse dalla debolezza istituzionale di uno Stato creato a metà Ottocento attraverso l'unità di Stati regionali indipendenti, ognuno dotato di proprie antiche tradizioni legali, sociali, culturali e perfino linguistiche. Il deficit pubblico è stato uno degli strumenti attraverso i quali è stato costruito il consenso in un Paese tanto disomogeneo. Dalla seconda guerra mondiale, non c'è stato un solo anno in cui la spesa pubblica non sia stata superiore alle entrate dello Stato.

Nonostante ciò, in alcuni periodi, è stato possibile ridurre il rapporto tra debito e Pil. In particolare a distanza di esattamente cento anni (a cavallo dei picchi di debito del 1894 e del 1994), l'Italia ha vissuto due periodi di accumulazione del debito seguiti da significative riduzioni. Nel primo caso, il successo è stato maggiore. Fatte le necessarie distinzioni, si può ascrivere il maggior successo, dopo il 1894, a un rapporto più equilibrato tra la dimensione della correzione fiscale e la velocità della crescita attesa. L'aspettativa di sviluppo economico è forse il più critico tra i fattori che determinano il successo delle politiche di aggiustamento del rapporto debito-pil. Tra il 1896 e il 1913, politiche fiscali coerentemente nel tempo furono perseguite da una classe politica che, pur divisa su molte questioni e alternandosi al governo, era concorde nel ritenere che una finanza pubblica equilibrata fosse indispensabile alla crescita.

Nel periodo più recente di contenimento del debito, tra il 1995 e il 2007, il calo dell'esposizione rallenta invece anno dopo anno. Il surplus primario, in media pari a 4,7 punti di Pil tra il 1995 e il 2000, scende a 1,3 negli anni successivi. Se, tra il 2000 e il 2007, l'Italia avesse realizzato avanzi primari uguali a quelli del quinquennio precedente, l'Italia avrebbe affrontato la crisi europea con un rapporto debito-Pil simile a quello della Germania (grafico in pagina), un'industria meno innovativa, ma un sistema bancario più solido di quelli tedeschi. È probabile che l'Italia sarebbe stata nella crisi un porto sicuro, beneficiando di flussi di capitali dai Paesi più fragili. Avrebbe avuto maggiore autorevolezza nel determinare le politiche economiche europee.

Secondo i nostri calcoli, in gran parte il mancato aggiustamento è dovuto a errori nelle previsioni di crescita. Negli anni tra il 2002 e il 2006, la crescita stimata dai governi in carica è stata superiore di 2-3 punti di pil a quanto effettivamente realizzato. La domanda è se si sia trattato solo di un errore di previsione o se non sia successo qualcosa di fondamentale nell'economia italiana che non era stato capito e che forse non è stato capito tuttora. Un'ipotesi è che, nel corso degli anni Duemila, in una fase di grande trasformazione industriale globale, il mancato aggiustamento dei conti abbia impaurito gli investitori (ma non i consumatori), convinti che prima o poi l'elevato debito avrebbe implicato un aumento delle tasse e quindi una riduzione dei rendimenti attesi degli investimenti, spingendo a una

riduzione degli investimenti stessi e a un calo ulteriore della crescita attesa del Paese. Il meccanismo si è avvitato, fino a portare, crisi dopo crisi, a una crescita potenziale vicina a zero.

Normalmente, definiamo la sostenibilità del debito di un Paese in base al rapporto tra i tassi d'interesse e quello di crescita. Tuttavia, anche se questa differenza non è favorevole alla riduzione del debito italiano, la sua dimensione non è tale da rendere il debito insostenibile. Quello che lo rende difficilmente sostenibile è invece il fatto che la crescita potenziale, o la crescita attesa, sia scesa a zero. Semplificando, si potrebbe dire che a questo livello non c'è un tasso d'interesse abbastanza basso da assicurare la sostenibilità del debito pubblico. Con alto debito e crescita zero, non è nemmeno possibile realizzare politiche anti-cicliche quando l'economia rallenta, cosicché il rapporto debito-pil aumenta sia quando i governi facciano politiche restrittive sia quando realizzino politiche di stimolo. Infine, in condizioni di crescita zero, i problemi distributivi sono così evidenti che diventa politicamente difficile realizzare quelle riforme che potrebbero far accelerare lo sviluppo. In tali condizioni, gli investitori, che sono sensibili agli orizzonti lunghi in un Paese continuamente esposto a crisi economiche e finanziarie, si convincono che in futuro dovranno pagare tasse sempre più alte e che quindi non conviene investire. In tal modo, un circolo vizioso rischia di compiersi quasi inerzialmente, in un silenzio assurdamente compiacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il debito pubblico in % sul Pil di Belgio, Germania e Italia
 Fonte: Imf, Weo 2018 109,7 99,8 132 150 100 50 0 1990 1995 2000 2005 2010 2015 Italia
 Belgio 127,1 Germania L'occasione perduta

4,7%

SURPLUS PRIMARIO

A tanto è ammontato mediamente, rispetto al Pil, tra il 1995 e il 2000. Se non fosse crollato negli anni successivi, l'Italia avrebbe affrontato la crisi con un rapporto debito-Pil simile a quello tedesco (vedi grafico).

L'occasione perduta

Fca-Renault, si accelera: va al consiglio il piano di fusione

Marigia Mangano

Stretta per Fca-Renault: oggi, o al massimo lunedì, il cda del gruppo francese potrebbe dare un via libera preliminare alla proposta di fusione. -Servizi a pagina

Superato, senza grossi scossoni, il tavolo dell'Alleanza con i giapponesi di Nissan, l'accordo di fusione tra Fca e Renault ritorna a Parigi e finisce al centro del cda del costruttore francese. Oggi, qualcuno riferisce al massimo lunedì, il gruppo presieduto da Dominique Senard potrebbe dare un via libera preliminare alla proposta di fusione con Fca. Dopo la firma dell'intesa tra la Fca di John Elkann e il gruppo presieduto da Senard, formalità attesa la prossima settimana, si aprirà il cantiere della fusione per dar vita al terzo gruppo al mondo con 8,7 milioni di auto all'anno. Numero suscettibile di essere corretto al rialzo nel caso in cui il partner giapponese decidesse di entrare nella partita. Perché in questo caso il risultato diventerebbe la nascita del primo gruppo mondiale con 15,6 milioni di vetture vendute. Per avvicinare le parti, Fca ha già chiesto un incontro a Nissan e Mitsubishi per spiegare la proposta di fusione con Renault. Nikkei ha riportato di una lettera del presidente Elkann al presidente e ceo di Nissan, Hiroto Saikawa, e al suo omologo di Mitsubishi, Osamu Masuk. «Ci sono molte opportunità per Nissan» in caso di coinvolgimento di Fca nell'Alleanza ma «se Fca e Renault creano nuova società, la relazione di investimento con Nissan cambierà e questo ovviamente ha un impatto. È necessario esaminare attentamente tutte le informazioni», ha dichiarato intanto Saikawa, le cui valutazioni, scrive sempre il Nikkei, indicano che Nissan avrà bisogno di tempo prima di esprimersi sulla fusione. «Le attività si stanno espandendo nel quadro dell'attuale alleanza tra Nissan, Renault e Mitsubishi e avranno bisogno di essere riviste» ha detto Saikawa, secondo cui «le attività potrebbero diventare più grandi e più complesse» con Fca.

Mentre S&P avverte che una fusione a tre comporta dei rischi per Nissan che potrebbe veder indebolito il suo rating ('A-' con outlook negativo), superiore sia a quello del gruppo francese (BBB con outlook negativo) che di quello italiano (BB+ con outlook positivo), Senard in un'intervista rilasciata al canale pubblico giapponese Nhk ha ribadito che rapporti più stretti tra Renault e la partner Nissan saranno essenziali per il funzionamento del progetto di fusione con la Fca. «L'aspetto positivo di questo accordo è la forza che acquisirebbe la nuova alleanza nell'industria dell'auto a livello globale, ed è il concetto che ho espresso ai nostri colleghi e amici di Nissan», ha continuato Senard. Che ha quindi ribadito l'importanza di rapporti più concilianti tra Renault e Nissan, per le quali «il sentiero è già tracciato», aggiungendo che adesso la decisione spetta alla casa nipponica se integrarsi o meno con Renault, con una decisione che con ogni probabilità verrà presa nel cda della società in programma a giugno. Il piano di Fca giunge in un momento delicato per la casa automobilistica giapponese, che intende concentrarsi sulla riorganizzazione della corporate governance, dopo l'arresto dell'ex presidente dell'alleanza, Carlos Ghosn, accusato di illeciti finanziari. Secondo i media locali, inoltre, la Nissan sarebbe restia ad accettare i termini di un accordo su larga scala con la Fca e la Renault perché potrebbe significare dare più poteri alla casa transalpina, che già controlla il 43% del costruttore nipponico, contro solo il 15% della Nissan nella società francese, ma senza diritti di voto.

D'altra parte, si osserva, l'intesa ai nastri di partenza tra Fca e Renault crea condizioni favorevoli all'aggregazione dell'alleato nipponico. Intanto perché per un anno il focus, come

detto, si sposterà verso l'integrazione del gruppo presieduto da Elkann e la casa francese. Inoltre, il primo effetto dell'operazione restituirà "i voti" a Nissan, con i diritti sul 15% in Renault ora congelati che si sbloccheranno grazie al cambio di sede da Parigi ad Amsterdam. Insomma l'operazione, secondo gli addetti ai lavori, appare concepita per essere amichevole su tutti i tavoli. D'altra parte c'è chi invece sottolinea che sul fronte giapponese tempi e modalità della stessa sono apparsi come una "forzatura". E lo stesso partner nipponico, sulla carta, potrebbe concretamente mettere in piedi una contromossa tutta finanziaria per creare qualche problema: secondo la legislazione giapponese, se Nissan salisse al 25% del capitale toglierebbe ogni diritto di voto al partner "incrociato", e cioè a Renault. Ma a che scopo, ci si chiede sul mercato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: I dati riportati nella tabella si riferiscono al 2018 e sono relativi ai gruppi. I valori dei singoli brand sono estrapolati dalle percentuali comunicate dalle case automobilistiche. I dati di Fiat riguardano anche Fiat veicoli commerciali Fonte: dati delle case su elaborazione Il Sole 24 Ore Dati in volume, migliaia di veicoli GRUPPO RENAULT 3.884.692 NISSAN 6.476.300 4.970.661 Nissan 1.218.897 Mitsubishi 286.742 Datsun In niti FCA 4.840.664 1.645.825 Jeep 1.452.199 Fiat 1.315.648 Ram/Dodge 188.786 Chrysler 125.857 Alfa Romeo 48.406 Lancia 34.900 Maserati 29.043 Abarth FCA + ALLEANZA RENAULT/ NISSAN/MITSUBISHI 15.201.656 + + FCA+GRUPPO RENAULT 8.725.356 + ALLEANZA RENAULT/ NISSAN/MITSUBISHI 10.360.992 + 2.532.798 Renault 700.798 Dacia 2.191 398.298 Alpine Lada 85.004 Renault Samsung 165.603 Jinbei & Huans. I numeri dell'intesa

Foto:

Il risiko dell'auto.

Board Renault preallertato su Fca

Foto:

I numeri dell'intesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manca un progetto per rilanciare l'economia

le politiche di lega e m5s fanno salire lo spread; il pd confonde keynes con il populismo
Piergiorgio Gawronski

L'Ue e il governo si rimpallano la responsabilità dei problemi economici dell'Italia. Ma quali sono, almeno in teoria, le opzioni di politica economica?

1. Undici anni fa l'Italia cadde in una depressione economica. Secondo i manuali, per uscirne occorrono politiche keynesiane espansive.

2. Le principali sono due: svalutazione e *deficit spending*. Sono keynesiane se lo scopo ultimo è migliorare le aspettative e indurre una ripresa autonoma della domanda.

3. I Paesi dell'euro, soprattutto se ad alto debito pubblico, possono farle solo parzialmente e in modo equivoco (perciò le aspettative non migliorano come in Giappone e Stati Uniti), a causa dei principi di Maastricht.

4. Riformare l'euro per consentire vere politiche keynesiane è impossibile, per motivi politici e procedurali; le poche riforme proposte da Germania e Francia vanno nella direzione opposta.

5. Si potrebbe sciogliere l'euro in modo consensuale: ma in Europa prevale la volontà di mantenerlo in vita. Non per dei vantaggi economici su cui nessuno più s'illude. Ma perché si ritiene che l'euro porti dei vantaggi politici: "la pace". (Ma l'Europa è stata in pace dal 1945 al 2002 senza l'euro e con la moneta unica la litigiosità si è impennata).

6. Politiche espansive coordinate, o a livello dell'Ue, l'Europa non vuole farle, se non in modo limitato e mediocre. Perciò esse hanno a stento salvato l'Eurozona dalla crisi, ma non i Paesi ad alto debito.

Questo il quadro generale. Esistono inoltre tre vie d'uscita "nazionali" piuttosto difficili.

7. Politiche keynesiane non standard: sfruttare il *balanced budget multiplier*, alzando simultaneamente le tasse (sulle fasce medio-alte) e la spesa (investimenti, contrasto alla povertà assoluta) a saldi invariati; spostando i fondi pubblici "a basso moltiplicatore" verso voci più espansive. Tale manovra, più debole di quelle standard, è politicamente difficile a causa della rigidità del bilancio.

8. La ricetta liberista: la "svalutazione interna" (deflazione/*lowflation*) raccomandata dall'Europa e perseguita da Monti e Padoan. Consiste nell'abbassare l'inflazione sotto la media europea per aumentare la competitività e le esportazioni nette. Sia la svalutazione del cambio sia la svalutazione "interna" abbassano i prezzi/costi domestici, e deprimono il denominatore del rapporto debito/pil. Ma se la prima è immediata, la seconda richiede un lento calo del costo del lavoro nominale, "flessibilità" nel mercato del lavoro (Jobs Act), l'indebolimento dei sindacati grazie all'austerità e alla disoccupazione. Questa strategia deprime l'economia per molti anni, durante i quali - come in una chemioterapia - gli effetti collaterali sono diffusi: distruzione di capacità produttiva, calo degli investimenti (stasi della produttività), problemi sociali, perdita di competenze, emigrazione giovanile, "lotta fra poveri" e rifiuto dei migranti, estremismo politico. Ma è pur sempre una via d'uscita. In Spagna e Irlanda la manovra è riuscita anche perché la recessione è stata così brutale (disoccupazione superiore al 20%) da provocare un rapido calo dei salari. In Italia invece la competitività sale più lentamente, e Trump comincia a reagire al nostro crescente surplus commerciale. Usciremo dalla depressione prima che gli effetti collaterali distruggano il Paese?

9. L'uscita unilaterale dall'euro con ridenominazione in lire del debito e/o ristrutturazione. Consentirebbe una svalutazione del cambio, manovra espansiva che si addice a un Paese con

alto debito pubblico e disoccupazione. La successiva crescita degli introiti fiscali e del pil ridurrebbe il rapporto debito/pil. Tuttavia la fase di uscita potrebbe avere costi elevatissimi. 10. Ma è possibile uscire dall'euro in maniera ordinata? Sì, ma solo con la collaborazione dell'Ue/Bce, negoziando un accordo. I tedeschi (Schaeuble) hanno chiarito nel 2015 la loro unica condizione: che il debito pubblico non venga ri-denominato nella nuova moneta nazionale, cosicché i risparmiatori tedeschi non abbiano a subire perdite (sui Btp). D'accordo, ma ciò implica un impegno della Bce a stabilizzare gli spread (in cambio di un accordo, anticiclico ma ferreo, per ridurre il debito). Ma chi in Italia ha la statura politica per concepire e portare avanti un simile progetto?

- I sovranisti, contrariamente a quanto lasciano intendere, non sono in grado di uscire dall'euro, perché in conflitto perenne con l'Europa. Hanno valori divergenti, e vogliono uscire anche dall'Ue. In un clima di tensione simile, un accordo tanto delicato diventa impossibile.
- I populistici non sanno neppure quale accordo negoziare, come, e poi come gestire l'uscita. (Ovviamente è folle pensare di attivare la democrazia diretta su una simile questione).
- Paradossalmente, solo un governo europeista potrebbe uscire dall'euro.

M5S e Lega spacciano le loro politiche per keynesiane, ma sono privi di un progetto di uscita dalla depressione economica. Si limitano a re-distribuire senza "re-", perciò salgono spread debito e disoccupazione. L'Ue vuole la chemio-deflazione generale, la cui gratuità offende gli italiani. Il Pd, per allinearsi con l'Ue, confonde le politiche keynesiane con quelle populiste. Il problema dell'Italia è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Tria, risposta alla Ue in 10 pagine E la Lega vuole la sanatoria fiscale bis

Roberto Petrini

ROMA - Dieci pagine, con grafici e numeri, e con l'elenco dei "fattori rilevanti", cioè le controdeduzioni che giustificano la crescita del nostro debito pubblico di fronte alle accuse della Commissione nel tentativo di evitare il cartellino rosso di Bruxelles: ecco la lettera che Tria spedisce oggi a Moscovici e Dombrovskis spiegando che nel 2018 è andata così e che non si poteva fare di più. Tutto ciò mentre sul fronte leghista riemerge la voglia di condono tombale. La proposta sarebbe stata messa sul tavolo da Salvini durante il vertice con Tria di ieri e prevederebbe la riedizione della cosiddetta "dichiarazione integrativa" che consente di cancellare i debiti con il fisco pagando il 20 per cento dell'imponibile emerso. Il sottosegretario Bitonci (Lega) ha negato il ritorno della "integrativa", allora bocciata dai Cinque stelle, e ha confermato l'emendamento già presentato dal governo al decreto crescita, che proroga i termini di rottamazione e "saldo e stralcio" e dai quali si aspetterebbero 21 miliardi lordi in cinque anni. Tornando alla lettera di Tria si spiega nostro debito è «gestibile e sostenibile» perché ha una «lunga maturità e tassi fissi» in grado di garantire una certa resilienza alla volatilità del mercato finanziario. Poi altri tre argomenti che si riferiscono tutti allo scorso anno, quello messo nel mirino dalla Commissione. Il primo riguarda la crescita del debito: la Ue rileva che è aumentato al 132,2 per cento nel 2018 contro il 131,4 l'anno precedente. Ma la crescita del rapporto tra debito e Pil, spiega l'Italia, è dovuta soprattutto al denominatore, cioè al Pil. In primo luogo perché lo scorso anno c'è stato un rallentamento dell'economia dell'Eurozona e del commercio internazionale che ha colpito le nostre manifatture: tanto è vero che il Pil, che si prevedeva all'1,5 per cento è poi sceso allo 0,9 per cento. Secondariamente perché il Pil, che nei parametri comunitari viene calcolato al nominale, cioè con l'inflazione, ha risentito proprio del calo dei prezzi tanto che il "deflatore", cioè l'inflazione per l'intera economia, è cresciuto nel 2018 solo dello 0,8 per cento.

Terzo fattore rilevante su cui insiste la lettera è il calcolo dell'output gap, che da tempo divide l'Italia dalla Commissione. Si tratta della differenza tra il Pil che potenzialmente l'Italia potrebbe raggiungere e quanto effettivamente totalizza: maggiore è la differenza, maggiore è lo sconto su cui possiamo contare per abbattere il deficit strutturale, cioè la grandezza che ogni anno dobbiamo migliorare per raggiungere il pareggio di bilancio fissato dal Fiscal Compact. Nel 2018 avevamo già concordato di migliorare il deficit strutturale di 0,3 del Pil, invece abbiamo fatto zero mentre la Commissione calcola addirittura un peggioramento dello 0,1 per cento. Questi i punti fondamentali, mentre non ci sarà nessun cenno ad una accelerazione delle tradizionali procedure di dismissioni e privatizzazioni.

Ieri Tria, intervenendo al Festival dell'economia di Trento, ha detto che «dietro il mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio c'è la frenata dell'economia». Ha assicurato anche che per il 2019 «stiamo abbastanza tranquilli» e che «raggiungeremo gli obiettivi». E visto il deficit sarà «inferiore» al 2,4 scritto nel Def «non ci sarà una manovra correttiva». Pertanto l'Italia si aspetta «comprensione» da Bruxelles.

Deficit\Pil

132,2 La percentuale nel 2018 Per Tria è colpa della caduta del Pil e della bassa inflazione

Il condono

20% Per il fisco Colpo di spugna tombale pagando solo il 20% dell'evaso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il lavoro

Ora anche la Lega frena il salario minimo

Il viceministro Galli: "Bisogna articolare meglio prima di proporre" Mercoledì tavolo Di Maio-sindacati. Rischio fuga aziende dai contratti

Marco Patucchi

ROMA - Non sarà un "mercoledì da leoni" per Luigi Di Maio. Al tavolo con le parti sociali sul salario minimo, in agenda il 5 giugno, si presenterà un vicepremier indebolito dalla batosta elettorale e la strada, già in salita, di uno dei provvedimenti vessillo dei grillini potrebbe diventare un vicolo cieco. Dall'altro lato del tavolo i sindacati ribadiranno il no in difesa della contrattazione, ma anche da chi siede al suo fianco Di Maio non riceverà grandi aiuti.

«Cosa vuol dire salario minimo? Nove euro netti o lordi? Comprensivi dei contributi Inps? - avverte il viceministro leghista al Mise Dario Galli, parlando a Radio Cusano Campus -. Da parte di una forza politica che vuole gestire queste cose, sparare un numero senza spiegare nel dettaglio cosa rappresenta è un po' limitativo. Bisogna articolare meglio prima di proporre qualcosa». Una doccia gelata che si aggiunge al segnale, più scontato, dell'opposizione: «Il Pd non darà alcun soccorso al M5S sul salario minimo - dice Andrea Marcucci, presidente dei senatori dem -. Se M5S ha un minimo di intelligenza politica, può votare la nostra proposta che è equilibrata e ragionevole per la tutela di un salario dignitoso». Il progetto del Pd, ricordiamolo, conferisce valore di legge ai trattamenti minimi tabellari dei contratti nazionali, a loro volta siglati dai sindacati più rappresentativi e prevede un salario minimo legale "residuale", cioè solo per chi non ha un contratto. Musica per le orecchie di Cgil, Cisl e Uil visto che il testo pentastellato, invece, fissa un salario minimo di legge pari a 9 euro lordi orari applicato a tutti i lavoratori. «Il salario minimo, da solo - sottolinea Luca Visentini, leader della Confederazione europea dei sindacati - è uno strumento rigido che serve solo per far uscire i lavoratori da una situazione retributiva di povertà mentre noi, i salari, li vogliamo anche dignitosi. Bisogna obbligare gli Stati a riconoscere la validità della contrattazione collettiva».

Intanto proseguono gli approfondimenti degli esperti sugli effetti della riforma. In una ricerca dell'Associazione Lavoro&Welfare, dal confronto tra salario minimo legale di 9 euro lordi e i minimi tabellari dei contratti nazionali del terziario/commercio e dei metalmeccanici, emerge uno schiacciamento della scala progressiva dei salari nei vari inquadramenti: un effetto che farebbe scattare ovvie rivendicazioni nelle fasce più alte con un balzo del costo del lavoro e, di conseguenza, una "fuga" delle aziende dai contratti nazionali. Ad esempio, assegnando il parametro 100 alla categoria più bassa dei metalmeccanici (che peraltro riguarda solo lo 0,8% degli 1,3 milioni di dipendenti del settore), la compressione della scala parametrica ridurrebbe da 180 a 151 il livello della categoria maggiore, portando tutte le fasce più alte «a rivendicare aumenti per ripristinare le distanze parametriche originali, con un incremento del costo del lavoro del 18,8%». Nel terziario/commercio la scala parametrica passerebbe addirittura da 100-210 a 100-179. «Fissare un salario minimo di 9 euro - dice l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano metterebbe in crisi decine di sistemi contrattuali, portando ad un peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro».

In Parlamento Proposte M5S e Pd 1 I grillini Nella proposta di legge M5S salario minimo legale di 9 euro lordi per tutti i lavoratori 2 I democratici Nella proposta Pd valore legale ai minimi tabellari dei contratti nazionali di categoria

Foto: LUCA ZENNARO/ANSA

Foto: kDario Galli viceministro al Mise

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'alleanza nell'auto

Elkann, missione a Tokyo per convincere Nissan

I giapponesi chiedono assicurazioni, difficile comunque che entrino subito nell'intesa. La casa francese punta a un primo sì già lunedì

Paolo Griseri

Torino - Ora tocca a John Elkann provare a convincere i giapponesi. Il presidente di Fca partirà nelle prossime ore per Tokyo dov'è in programma un incontro con il numero uno di Nissan, Hiroto Saikawa. Ieri il viaggio non veniva confermato ufficialmente dal Lingotto, che si limitava ad opporre il classico no comment alle indiscrezioni diffuse dalla stampa nipponica.

Ma è chiaro che tutto si sta muovendo in fretta.

L'obiettivo di Renault è quello di arrivare lunedì al consiglio di amministrazione decisivo, quello in cui il gruppo francese darà il via liberà al progetto di fusione con Torino. Ed è evidente che a quella riunione sarà importante arrivare conoscendo l'orientamento del gruppo giapponese che possiede il 15% di Renault, a sua volta proprietaria del 43% della casa nipponica. Alcune importanti assicurazioni sono state fornite martedì dal presidente di Renault, Jean-Dominique Senard. Tanto che da quegli incontri sia il numero uno di Nissan, sia il suo omologo di Mitsubishi, Osamu Masuko, sono usciti con parole incoraggianti e hanno espresso un prudente apprezzamento per l'operazione. Ma è chiaro che per avere il quadro definitivo i giapponesi hanno bisogno di chiarirsi in un faccia a faccia con Elkann, il nuovo protagonista che entrerebbe a creare il gigante mondiale delle quattro ruote. Solo Elkann infatti può offrire quelle assicurazioni che si cercano a Tokyo. Sul piano commerciale, perché Nissan teme le sovrapposizioni tra i suv della Jeep e quelli della sua gamma in Nordamerica. E sul piano dell'autonomia societaria, perché Mitsubishi e Nissan non vogliono che l'alleanza sia un cappio, ma offra opportunità di crescita per tutti i suoi componenti. Così ieri sera da Tokyo i giornali giapponesi hanno rivelato l'esistenza di una lettera che Elkann ha scritto ai vertici delle due società del Sol Levante per proporre l'incontro in tempi ravvicinati.

Difficilmente tutte queste iniziative diplomatiche porteranno i giapponesi ad aderire subito alla nuova società che nascerà dalla fusione tra Fca e Renault. E ancora ieri a Parigi si sottolineava che «l'accordo, almeno nella prima fase, è a due». Così come da Torino si replicava alle critiche di una parte della stampa francese secondo cui nel concambio proposto Renault sarebbe sottovalutata. In realtà la casa francese capitalizza circa 15 miliardi contro i 18 di quella italiana. «E in ogni caso - si sostiene al Lingotto - la proposta è stata fatta. Ha queste caratteristiche ed è su quelle che bisogna fare la valutazione». Per ora l'America tace. O almeno non parlano fonti ufficiali. Se si deve però interpretare l'atteggiamento delle agenzie di rating (ieri Standard and Poor's ipotizzava abbassamenti della valutazione per Nissan in caso di fusione) è chiaro che per una parte del mondo Usa la mossa ha delle criticità. La principale è che Chrysler, fino ad oggi vero baricentro di Fca, finirebbe per diventare l'importante mercato di un gruppo che avrebbe però il suo cuore pulsante in Europa. Anche con l'altra sponda dell'Atlantico dunque sarà necessario negoziare per assicurare tutti sulla utilità della mossa proposta da Torino. Saranno giorni di grandi incontri e di iniziative diplomatiche più o meno alla luce del sole. Il verdetto la prossima settimana.

Foto: kIl confronto Il presidente di Exor e Fca John Elkann è pronto a incontrare i vertici di Nissan per illustrare la fusione Fca-Renault

Tria telefona a Conte: dalla Lega nessuna proposta sulla flat tax Salvini: piano da 10-12 miliardi, assorbendo il bonus degli 80 euro RETROSCENA

"La crescita è zero Ma il deficit va giù anche con la lotta all'evasione fiscale"

ALESSANDRO BARBERA ILARIO LOMBARDO

ROMA Scena numero uno. Giovanni Tria, Festival di Trento: «Le cose stanno andando per il verso giusto, non ci sarà bisogno di manovra correttiva». Scena numero due. Matteo Salvini, Palazzo Madama, Roma: «Porterò la discussione sulla tassa piatta per imprese e famiglie nel prossimo consiglio dei ministri». Costo stimato: 10-12 miliardi di euro, grazie anche all'assorbimento del bonus Renzi. Il ministro del Tesoro e il vicepremier sembrano parte di governi diversi, eppure ieri mattina si sono incontrati a palazzo per discutere proprio di questo. Il leader leghista, accompagnato dagli esperti economici del partito, voleva essere informato sui contenuti della lettera di risposta dell'Italia alla Commissione europea. Una lettera che - per inciso - esprime forti dubbi sulla tenuta dei conti italiani, di ieri e di oggi. Questa a grandi linee la linea di difesa: l'Italia paga un forte rallentamento dell'economia mondiale, ma «nella seconda metà dell'anno» le cose andranno meglio. Il Tesoro scriverà che le entrate da lotta all'evasione e quelle derivanti dalla cosiddetta pace fiscale «stanno andando meglio del previsto», e dunque contribuiranno a tenere il deficit entro i limiti concordati. Il governo tenterà di convincere la Commissione che le spese per reddito di cittadinanza e quota cento saranno inferiori al previsto, e che alla fine ci saranno le promesse privatizzazioni. Quali saranno difficile dirlo, visto che fino a questo momento il governo ha fatto e promesso il contrario. Perché quindi - si chiederà il lettore - la Commissione ha preso di mira l'Italia? A Bruxelles non sono convinti che l'Italia sarà in grado di rispettare gli impegni. Temono invece che il deficit stia pericolosamente scivolando oltre il tre per cento nel rapporto deficit-Pil. Poco male se il Paese crescesse, purtroppo l'economia è di nuovo in stagnazione e c'è il rischio che i conti deraglino, con conseguenze nefaste sui mercati per i titoli italiani, e non solo. La linea della Lega in sé non è lunare: uno choc fiscale aumenterebbe il deficit nel breve periodo, ma contribuirebbe a ridurlo nel medio termine grazie alla spinta alla crescita. Dal Carroccio però arrivano molti proclami e ipotesi al momento molto frammentarie. Lo testimonia un aneddoto riferito ieri da fonti della maggioranza: subito dopo aver incontrato la delegazione, Tria ha alzato il telefono per aggiornare Giuseppe Conte. Il senso della conversazione - carico di stupore - sarebbe stato più o meno questo: «La Lega non ha in mano niente». Il ministro avrebbe raccontato al premier di non aver ricevuto alcuna proposta dettagliata né a proposito di una nuova pace fiscale, né sulla cosiddetta flat tax. I presenti - fra gli altri Claudio Borghi e Giancarlo Giorgetti - avrebbero promesso di farlo in tempi rapidi. Nessuna imposizione di Salvini o dei suoi uomini, nessuna irruzione con «ricette non più rinviabili», come fatto circolare nel pomeriggio dalla Lega. La strategia del vicepremier al momento appare essenzialmente muscolare: di fronte alle obiezioni dell'Unione, la risposta è andare in direzione opposta. Il resto dipenderà dalla tenuta o meno del governo fino a settembre, quando la proposta leghista dovrà fare i conti con la situazione dei conti pubblici e occorrerà trattare sui conti del 2020. - c

Miglioramento

Peggioramento

VARIAZIONI DEL SALDO STRUTTURALE (DEFICIT PUBBLICO AL NETTO DEL CICLO ECONOMICO E DELLE UNA TANTUM) ATTESE DA BRUXELLES. CIFRE IN PUNTI PERCENTUALI

Raccomandazioni di maggio 2018 Concessioni accordo di dicembre Stime Ue di aprile 2019
Attesa minima Ue sul biennio
miglioramento raccomandato +0,9
+0,3
-0,1
0,0
2018
deviazione consentita -0,5
miglioramento
+0,6
-0,2
2019
miglioramento richiesto +0,4
+0,9
-0,3
piccolo miglioramento
previsione attuale -0,3
nel biennio
correzione dei conti chiesta all'Italia
oltre 11 miliardi di euro +0,7
LA STAMPA
Le richieste della Commissione Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria LAPRESSE

LA TRATTATIVA VA AVANTI: SEGNALI FRA PARIGI, TOKYO E TORINO

Fusione Fca-Renault Elkann chiede un incontro a Nissan

Il presidente Senard prova a convincere i giapponesi "L'intesa è utile, siete uno dei tasselli essenziali" Il leader degli Agnelli ha inviato una lettera ai vertici delle due case nipponiche
TEODORO CHIARELLI

TORINO Nissan chiama, Fca risponde. In un'intervista al quotidiano economico Nikkei, Hiroto Saikawa, presidente della casa automobilistica giapponese, ha detto di aver bisogno di «esaminare attentamente» l'impatto della fusione fra Fiat Chrysler Automobiles e la Regie e di «dover incontrare e parlare direttamente» con Elkann. Detto fatto, il presidente di Fca, John Elkann, ha scritto una lettera a Saikawa e al suo omologo di Mitsubishi, Osamu Masuk, per chiedere un incontro e spiegare "de visu" la proposta di fusione. Il presidente e ceo di Nissan ha detto al Nikkei che «risponderà attentamente alla proposta di fusione tra Renault e Fca, considerando i contratti con Renault e come gli asset comuni saranno interessati». Saikawa ha riconosciuto che ci sono molte opportunità per Nissan in caso di coinvolgimento di Fca nell'Alleanza. «Ma se Fca e Renault creano una nuova società, la relazione di investimento con Nissan cambierà e questo ovviamente ha un impatto. È necessario esaminare attentamente tutte le informazioni». Un modo elegante per dire che ci sarà bisogno di tempo per esprimersi. «Le attività si stanno espandendo nel quadro dell'attuale alleanza tra Renault, Nissan e Mitsubishi e avranno bisogno di essere riviste - ha detto Saikawa - visto che potrebbero diventare più grandi e più complesse con Fca». Comunque Renault insiste e corteggia apertamente Nissan: la proposta fusione con Fca, dicono a Parigi, porterà vantaggi per tutti, anche per la casa automobilistica giapponese, la cui partecipazione è essenziale. Il presidente Jean-Dominique Senard a Tokyo ha cercato di convincere l'alleato nipponico a benedire un accordo in grado di rafforzare anche l'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi. L'appoggio di Nissan è ritenuto uno dei tasselli essenziali al funzionamento dell'intesa. «L'aspetto positivo di questo accordo - ha detto in un'intervista al Nikkei è la forza che acquisirebbe la nuova alleanza nell'industria dell'auto a livello globale, ed è il concetto che ho espresso ai nostri colleghi e amici di Nissan». Il dirigente francese ha inoltre sottolineato che un'integrazione con Fca potrebbe creare sinergie vantaggiose per la stessa Nissan. «Ci sono benefici per entrambe le parti nella condivisione dell'esperienza e delle competenze, anche in quelle aree geografiche dove i marchi potrebbero essere complementari, perché le aziende beneficerebbero delle diverse conoscenze sui mercati». Senard ha quindi ribadito l'importanza di rapporti più concilianti tra Renault e Nissan. «Per le nostre due case il sentiero è già tracciato e adesso la decisione se integrarsi o meno con Renault spetta alla casa nipponica, con una decisione che con ogni probabilità verrà presa nel cda della società in programma a giugno». Al momento non ci sono indicazioni sul fatto che Nissan abbia intenzione di bloccare l'intesa, sulla quale pesa - mette in evidenza il Financial Times - l'incognita del "Restated Alliance Master Agreement", il trattato che lega Renault e Nissan. Il documento è stato rivisto nel 2015 ed è segreto. Secondo indiscrezioni neanche Fca avrebbe avuto modo di vederlo, pur avendo ricevuto rassicurazioni da Renault sul fatto che non ostacola la fusione. Ma gli ostacoli all'accordo vanno al di là della sola Nissan. Secondo quanto riportato da Les Echos, ci sarebbe un certo scetticismo sulla valutazione di Renault, i cui titoli sono stati penalizzati dall'arresto di Carlos Ghosn. Fca non sarebbe però disposta a una trattativa finanziaria: «L'offerta non è trattabile. È prendere o lasciare» riferiscono fonti vicine a Torino al quotidiano francese. E questo perché l'offerta già incorpora un premio del 10%. C'è poi il nodo della composizione

del consiglio di amministrazione della società che nascerebbe e degli incarichi di vertice. La discussione sarebbe ancora aperta. Infine ci sarebbe il nodo Donald Trump, come noto sensibile alla tutela degli interessi americani. In questo caso i marchi Jeep e Ram, fiori all'occhiello di Fca. - c

Foto: AP

Foto: John Elkann, presidente del gruppo Fiat Chrysler Automobiles

I nodi dell'economia LA GIORNATA

Tria rassicura l'Europa La Lega: ora il condono ma i grillini si dividono

Oggi la risposta a Bruxelles: deficit sotto il 2,4 % , no a misure correttive Vertice con il Carroccio: Salvini preme su flat tax, pace fiscale, Tav e cantieri LE MOSSE SUL FISCO IRRITANO IL M5S MA FANTINATI, SOTTOSEGRETARIO VENETO, APRE AGLI ALLEATI IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: «NON È IL MOMENTO DI ACCELERARE SULLA RIDUZIONE DEL DEBITO»
A. Bas.

ROMA La lettera è pronta. Giovanni Tria invierà oggi la risposta a Bruxelles con le ragioni per le quali, secondo il Tesoro, la Commissione non dovrebbe aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Qualche indicazione sui contenuti il ministro dell'Economia l'ha data ieri intervenendo a Trento al Festival dell'Economia. Nonostante la brusca frenata dell'economia, spiega nella lettera, il deficit di quest'anno si fermerà sotto il 2,4% del Pil indicato nell'ultimo documento di economia e finanza approvato ad aprile. Un risultato ottenuto, e questo è il punto, senza la necessità di nessuna manovra correttiva dei conti. Il contenimento del deficit è il frutto di una serie di parametri che stanno andando meglio delle previsioni: il gettito Iva che aumenta, quello complessivo che tiene, il fabbisogno di cassa dello Stato che si riduce. Nella lettera Tria rassicura anche sul fatto che Quota 100 e il Reddito di cittadinanza stanno "drenando" meno risorse del previsto. Nei conti, insomma, c'è un tesoretto. Non è questo dunque, secondo il ministro, «il momento per accelerare il calo del debito», perché i mercati per guardare con fiducia al Paese devono «anche vedere prospettive di crescita». Tria è sicuro che le spiegazioni basteranno ad evitare richieste di correzione in corso d'anno. Ai partner europei spiegherà che anche la Lega è «d'accordo» nel rispettare le regole europee. L'INCONTRO Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, ieri si è recato di buon'ora al ministero dell'Economia con tutto il suo stato maggiore economico: il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti, il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia, i due presidenti di Commissione, gli euroscettici Claudio Borghi e Alberto Bagnai. A più di un osservatore è sembrato un modo plastico per sancire, anche con il titolare dell'Economia, il cambio degli equilibri nella maggioranza di governo dopo le elezioni. Salvini ha spiegato che nel vertice si è discusso della lettera, e che alla Commissione si risponderà «educatamente». E che comunque la risposta «metterà al riparo» da un'eventuale procedura di infrazione. Salvini però, non ha fatto mistero che il vertice è servito a mettere pressione a Tria sui dossier che sono cari alla Lega, a partire dalla «flat tax» che il leader del Carroccio vorrebbe portare al prossimo consiglio dei ministri. Un pacchetto del quale farà parte anche una nuova «pace fiscale», un condono sia per le persone che per le imprese. «Abbiamo discusso dell'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Europa, della necessità di sbloccare i cantieri e le grandi opere, in generale del rilancio economico del Paese»; ha detto Salvini. Che ha anche dato alcune indicazioni su alcuni dei dossier scottanti. Sulla Torino-Lione, per esempio. «I nostri contatti con l'Ue», ha spiegato Salvini, «dicono possono arrivare buone notizie sugli investimenti, le grandi opere, la Tav. Se la quota di partecipazione di investimento dell'Ue dovesse aumentare fino al 55 per cento sarebbe evidente che diventerebbe vantaggioso completare una opera fondamentale». In attesa della Tav, però, la Lega ha già presentato un emendamento al decreto sblocca-cantieri per sospendere per due anni il codice degli appalti e riscrivere le soglie sotto le quali è possibile bypassare le gare d'appalto. «Mi auguro», ha detto il vice premier, «che non ci siano preclusioni politiche né dalle opposizioni né dalla

maggioranza a sbloccare i cantieri». I RISULTATI Per quanto riguarda il decreto-crescita, Salvini ha confermato che la rottamazione verrà prorogata. «Abbiamo preso atto dei dati clamorosamente positivi relativi alla pace fiscale», ha sottolineato. Il sottosegretario Massimo Bitonci gli ha fatto eco ricordando che in 5 anni si incasseranno dalle rottamazioni 21 miliardi di euro. La domanda è quale sarà la reazione del Movimento Cinque Stelle e del premier Giuseppe Conte alla presa di fatto dello scettro di governo da parte di Salvini. I grillini al momento appaiono ancora come un pugile suonato. Ieri, per esempio, sul condono apparivano spaccati. Da sempre il Movimento si è battuto contro le sanatorie fiscali. Eppure ieri il sottosegretario alla Funzione pubblica, Mattia Fantinati, ha fatto dei "distinguo" tra pace fiscale e condono. Le crepe tra l'ala governista e quella ortodossa sono sempre più evidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condoni Entrate dello Stato in milioni di euro 1973 1976 1982 1983 1984 1985 1986 1987 1988 1989 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 Condono fiscale Condono valutario Condono fiscale (legge 516/1982) Condono Edilizio Sanatoria irregolarità formali (legge 154/1989) Condono tombale (legge 413/1991) Concordato (1995) e Sanatoria scritture contabili Gettito nominale 1.549 1.032 1.258 3.309 914 81 200 90 369 904 227 530 5.901 3.542 395 4.699 2.178 545 651 212 82 Fonte: Cgia Mestre e Fisco Oggi (Agenzia Entrate) Valore rivalutato 2017 22.465 9.179 4.351 9.953 2.486 203 472 203 793 1.823 432 947 10.002 5.759 618 6.978 3.112 766 898 288 109 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Scudo fiscale Sanatoria fiscale (legge 289/2002) concordato, chiusura liti, definizione ritardati o omessi versamenti, regolarizzazione scritture contabili e del magazzino Scudo fiscale Emersione dei capitali all'estero (voluntary disclosure) TOTALE Gettito nominale 74 2.276 17.579 8.227 1.807 177 149 98 5.219 916 95 154 84 102 297 4.228 1.152 71.302 Valore rivalutato 2017 95 2.868 21.605 9.922 2.141 206 170 108 5.736 991 100 157 85 103 300 4.275 1.152 131.852

Foto: Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

5 articoli

L'assemblea Aib

Pmi , innovare per crescere facendo sistema

«Connettersi aggregandosi e crescere innovando». Queste le parole d'ordine uscite dall'assemblea annuale della «Piccola» di Aib con la presidente Elisa Torchiani che ricordando come le piccole imprese bresciane abbiano già da tempo intrapreso un percorso in questa direzione, «la velocità dei cambiamenti ci impone di continuare a studiare, conoscere e capire i nuovi approcci ai sistemi aziendali. Insieme e senza paura di perdere la nostra identità». Per questo il networking e la creazione di valore condiviso sono stati il filo conduttore del suo mandato. «Oggi più che mai è essenziale tessere relazioni sempre più profonde tra le aziende anche attraverso le contaminazioni, gli incontri formativi, il confronto per arrivare a condividere una visione comune di medio e lungo termine. Le sfide del presente e del futuro si vincono facendo sistema». A preoccupare le **Pmi** associate Aib è piuttosto il contesto in cui operano. «Non si è ancora capito quanto male il Governo vuole fare alle aziende». E il riferimento esplicito è al rischio di un aumento dell'Iva che «penalizzerebbe in modo importante tutte le **Pmi**». Ma non solo. Se infatti i timori per l'aumento dell'Iva sono all'orizzonte, di certo si sono già fatti sentire quelli legati alla «drastica riduzione degli investimenti» ha ricordato la presidente: «Ulteriore dubbio in una situazione già incerta dove la politica sembra addirittura muoversi contro le aziende». E ancora il reddito di cittadinanza, con il quale «la politica ha preferito puntare sull'assistenzialismo piuttosto che sulla crescita delle imprese e su una creazione di posti di lavoro». Per non dire della «tassa piatta» sulla quale Carlo Robiglio, presidente nazionale delle **Pmi** di Confindustria presente all'assemblea al liceo Guido Carli, ha le idee chiare: «Non ci accontentiamo degli slogan, chiediamo di declinarli. Allora ci dicano dove prendono i 30 miliardi che servirebbero per attuarla perché se li prendiamo a debito non lo vogliamo per il bene del Paese. Altra cosa è una spending review credibile». (r.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

In Aib Pasini, Torchiani, Robilio

BANCA PROGETTO

Accelerazione su Pmi e digitale

L.D.

Banca Progetto, dal 2015 nelle mani del fondo Oaktree, cambia pelle. Sotto la guida del nuovo a.d. Paolo Fiorentino, la banca punta a una trasformazione digitale dei servizi di finanziamento alle **Pmi**, attività che nei primi 5 mesi dell'anno ha visto triplicare i volumi di finanziamenti erogati. In programma il potenziamento del segmento della cessione del quinto e lo sviluppo di una banca conversazionale, progetto curato dal Chief transformation office Angelo D'Alessandro (fondatore di buddybank), per fornire una consulenza a 360 gradi. Possibile, in prospettiva, anche la quotazione in Borsa. L'obiettivo al 2024 è un utile superiore ai 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGITAL LENDING

Credimi aumenta il credito alle Pmi a medio lungo

Prestiti rapidi e senza garanzia. Il factoring arriva a mezzo miliardo di euro
Pierangelo Soldavini

Forte del successo dell'attività nel factoring digitale, giunta al mezzo miliardo di erogato, Credimi rilancia allargando la sua offerta di credito alle **piccole e medie imprese**. Da inizio giugno sarà lanciato Credimi Futuro, il nuovo sportello di finanziamento a medio lungo termine: in tre giorni, con una procedura completamente online, senza garanzie e senza alcun vincolo di utilizzo, l'azienda potrà accedere a un prestito di durata quinquennale. In realtà il servizio è già stato sperimentato da dicembre, in una "fase beta" che ha visto l'erogazione di quasi 20 milioni di euro in quattro mesi per il finanziamento di una sessantina di aziende tra 2 e 20 milioni di fatturato per un valore medio sui 300-350mila euro. A provvista del prodotto Credimi ha attivato una cartolarizzazione dei crediti per un ammontare iniziale pari a 60 milioni: Banca Generali interviene come sottoscrittore dei titoli emessi per l'operazione. «L'obiettivo è esaurire la nota dei 60 milioni nell'arco dei prossimi tre trimestri, posizionandoci come leader nel lending digitale di medio lungo periodo alle **Pmi**», spiega Ignazio Rocco di Torrepadula, cofondatore e Ceo di Credimi.

In un momento in cui l'economia italiana è stagnante, il credito alle imprese più piccole continua a ridursi con una contrazione del 15% negli ultimi cinque anni e le richieste di finanziamento da parte delle imprese sono calate del 3,1% rispetto allo scorso anno. «In questo scenario abbiamo messo a punto con il contributo delle imprese stesse un servizio tutto digitale che semplifica davvero l'intero processo all'insegna della velocità e della trasparenza, a tutto beneficio dell'economia reale: l'imprenditore non ha bisogno di incertezze lunghe», prosegue Rocco di Torrepadula.

Il processo di Credimi Futuro riprende il sistema completamente automatizzato del factoring abilitando l'erogazione del credito in tre giorni cui si aggiunge il tempo necessario per la risposte del Fondo di garanzia, senza scartoffie e senza garanzie. A fare l'istruttoria ci pensano i due algoritmi di intelligenza artificiale messi a punto dal team di Credimi: Octopus valuta il rischio di credito della società mentre Jessicaf identifica i casi di potenziale frode da parte del richiedente. Entrambi lavorano sulla base di una serie di dati pubblici (Centrale rischi, Cerved e Infocamere), cui si aggiungono una serie di altre informazioni "catturate" in rete, dagli indirizzi Ip alle relazioni tra persone alla presenza social in rete. Il sistema indica un rating e una proposta sulle eventuale condizioni da proporre all'azienda. Ma a prendere la decisione finale è sempre l'umano.

Pur con qualche integrazione di informazioni specifiche e valutazioni ulteriori che tengano conto della *duration* più lunga, il sistema automatico di Credimi Futuro si basa sulla stessa architettura di quello che ha permesso alla startup di superare il mezzo miliardo di euro di finanziamento del circolante in poco più di due anni di vita. Le erogazioni sono lievitate del 180% a 150 milioni nel 2018 e, sulla base dei primi mesi, l'anno in corso dovrebbe arrivare a circa 600 milioni. Il potenziale teorico è enorme, visto che il totale dei crediti commerciali in Italia arriva a 200 miliardi di euro, con un pagamento medio che arriva a 88 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CON IL DECRETO CRESCITA + FINANZIAMENTI ALLE PMI

+ 3 mld € di finanziamenti nei prossimi tre anni con l'abolizione dei monopoli dei confidi prevista dall'Art.18 del Decreto Crescita (*)

Un'elaborazione della ricerca del Laboratorio di Statistica Applicata alle Decisioni Economiche dell'Università Cattolica sugli effetti dell' articolo 18 porta a concludere che, grazie all'abolizione dei monopoli dei confidi, i finanziamenti alle MicroPMI nei prossimi tre anni potrebbero aumentare del 16%; analizzando l'ipotetico scenario opposto, i finanziamenti potrebbero crollare del 27%. L'articolo 18 del Decreto Crescita abolisce la lettera r) del decreto Bassanini del 1998, cioè i monopoli dei confidi per la gestione del Fondo Nazionale di Garanzia per le MicroPMI. La Relazione del Governo spiega come l'abolizione dei monopoli dei confidi porterà allo sviluppo delle MicroPMI italiane, e che le Regioni e i confidi potranno conservare l'autonomia in tema di politiche economiche a favore del proprio territorio grazie alla riforma del Fondo Nazionale di Garanzia entrata in vigore a m a r z o . Milioni di MicroPMI generano il 50% del Pil e occupano il 70% della forza lavoro nazionale. Il credito e le garanzie di Stato servono a dare nuovo impulso alla crescita delle MicroPMI e di conseguenza all'occupazione. I monopoli generano costi e i n e f f i c i e n z e . I confidi che svolgono un'utile attività a favore delle MicroPMI, non hanno bisogno di monopoli. Infatti, dove agiscono in un regime di libera concorrenza hanno dato risultati m i g l i o r i . I dati del MISE-Fondo di Garanzia, mostrano i costi elevatissimi che lo Stato ha dovuto sopportare per evitarne il fallimento. I confidi nelle 4 regioni in regime di monopoli hanno assorbito oltre il 40% dei contributi pubblici per le necessarie ricapitalizzazioni. La domanda che ci si deve porre è: "La lettera r) serve ai confidi o alle imprese? Se serve alle imprese non è necessaria una legge, le MicroPMI scelgono ciò che è più conveniente per la loro sopravvivenza a u t o n o m a m e n t e . "

89.527.290,47 €

64.136.605,80 € (*) L'ipotesi si basa sull'elaborazione dei dati della Ricerca effettuata dal Laboratorio di Statistica Economica dell'Università Cattolica (consultabile digitando su Google " Ricerca Cattolica lettera r ") (*) L'ipotesi si basa sull'elaborazione dei dati della Ricerca effettuata dal Laboratorio di Statistica Economica dell'Università Cattolica (consultabile digitando su Google " Ricerca Cattolica lettera r ") La scelta tra abolire i monopoli o estenderli spetta al Parlamento Il monopolio a chi giova? AI CONFIDI ALLE IMPRESE Elaborazione dati ISTAT, MISE e Ricerca dell'Università Cattolica a cura dell'Ufficio Studi del Gruppo NSA www.grupponsa.it/provvedimenti-lettera-r 4° 5° LIBERO MERCATO O MONOPOLIO PER LE **PMI**? Le MicroPMI in Lombardia, in regime di libera concorrenza, preferiscono rivolgersi alle banche dalle quali ottengono finanziamenti garantiti per un importo medio di 225.556.51 €, rispetto ai 77.933,42 € ottenuti tramite i confidi lombardi. In **Toscana**, dove sono obbligate a rivolgersi ai monopoli dei confidi, le MicroPMI devono accontentarsi di un importo medio di soli 72.113,86 €. 1° 2° CONTRIBUTI CHE LO STATO ITALIANO VERSA AI CONFIDI PER RIPIANARE LE PERDITE IN CONTOCAPITALE CLASSIFICA TOP 10 CONFIDI 3° 6° 7° 8° 9° 10° **Toscana*** **Toscana*** Lombardia Marche* Veneto Puglia Lombardia Liguria Piemonte Veneto CONFIDI RILEVATI Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 28.628.332,10 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 17.615.871,00 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 11.282.193,94 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 8.210.656,35 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 5.879.785,14 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19

4.622.845,11 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 4.195.103,59 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 3.324.496,54 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 3.101.182,33 € Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 3.069.492,69 € TOT.ALTRI CONFIDI (73) Dall'elenco dei con.di decretaY al 19/03/19 63.733.937,48 € TOT.IMPORTO VERSATO DALLO STATO 153.663.896,27 € *Regioni in cui si applica la lettera r) 16 REGIONI SENZA LETTERA r) 16 Regioni senza Lettera r) Erogati: 17.206.129.202,00 € Costo 1% IMPORTO VERSATO DALLO STATO IL COSTO SOPPORTATO DAI CITTADINI ITALIANI PER SOSTENERE I CONFIDI 4 REGIONI CON LETTERA r) 4 Regioni con Lettera r) Erogati: 2.269.659.027,00 € Costo 3%

METTONO A DISPOSIZIONE 500 MILIONI DI EURO PER FINANZIARE LE MEDIE IMPRESE ITALIANE

Unicredit e Bei aiutano le mid cap

Ne beneficiano le imprese attive in tutti i settori. E fino a 50 milioni possono essere erogati sotto forma di mini-bond
Claudia Cervini MF-D

Unicredit, Unicredit Leasing e Banca Europea per gli Investimenti (Bei) hanno firmato un nuovo accordo a sostegno dell'economia reale per il finanziamento alle imprese italiane a media capitalizzazione (mid-cap) dei settori produttivi e dei servizi. Le tre realtà hanno siglato un'intesa che prevede risorse per 250 milioni messe a disposizione dalla Bei e l'impegno di Unicredit a fornire un uguale importo per le imprese beneficiarie, facendo così aumentare a 500 milioni il plafond complessivo a disposizione del sistema produttivo italiano. Oggetto dei prestiti saranno progetti sia nuovi sia in corso, purché non ancora ultimati, con durata massima di 12 anni. Gli interventi sono destinati ad aziende attive in tutti i settori produttivi: agricoltura, artigianato, industria, commercio, turismo e servizi. Sono esclusi dall'ambito dell'accordo i progetti di puro investimento finanziario o immobiliare. Le due linee di finanziamento concordate con Bei sono così articolate: 175 milioni saranno destinati da Unicredit alle imprese mid-cap (tra 250 e 3 mila dipendenti) per realizzare investimenti materiali e immateriali e finanziare capitale circolante. Fino a 50 milioni di tali fondi potranno essere utilizzati per finanziamenti sotto forma di minibond. Beneficiarie anche in questo caso saranno le mid cap con sede legale nel territorio italiano, non quotate, che sostengano investimenti materiali e immateriali ovvero finanzino il capitale circolante necessario per l'attività operativa. Un importo di 75 milioni sarà destinato da Unicredit Leasing per realizzare investimenti materiali e immateriali e finanziare capitale circolante. Unicredit e Unicredit Leasing, cui spetta il compito di selezionare i progetti e gestire i finanziamenti alle aziende, possono arrivare a coprire con fondi Bei fino a 12,5 milioni in caso di progetti di investimento con valore inferiore a 25 milioni di euro e fino al 50% per progetti di investimento il cui valore sia compreso tra 25 e 50 milioni. Gli accordi appena siglati si aggiungono a quelli firmati a inizio 2019 per pari importo a supporto di imprenditoria femminile, innovazione e contrasto al cambiamento climatico. Negli ultimi cinque anni le risorse della Bei che Unicredit ha destinato alle **pmi** in Italia ammontano a circa 5 miliardi per più di 4.100 progetti finanziati. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/unicredit
Foto: Jean Pierre Mustier